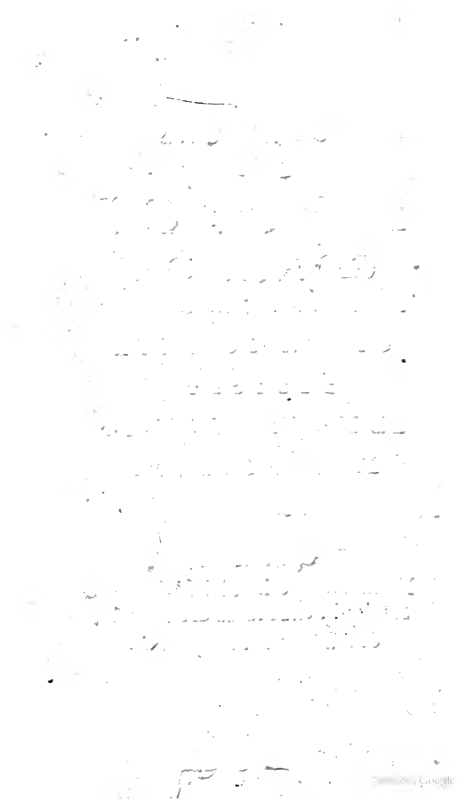
VOCAZIONE
DI
S. LUIGI
GONZAGA
ALLA COMPAGNIA DI GESU'
OPERA SCENICA

DEDICATA

AL MEDESIMO SANTO

Dall' Autor Suo Divoto.

[P. Niccolò Tolomei della C. di G.]

ROMA 1796.
Nella Stamperia di Luigi Perego
Salvioni nella Piazza di S. Ignazio.
Con Licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE

QUesto Dramma, che fu composto a richiesta, e consolazione dei divoti di S. Luigi, incontrò nella sua prima recita un gradimento compito; perlocchè poi molte sono state le istanze da diversi luoghi per averne copia, e farlo recitare.

Queste frequenti richieste han dato il motivo di darlo alle stampe, secondo il consiglio, e desiderio di molti. Primieramente perche i devoti del Santo, bramosi o di leggerlo o di vederlo rappresentare, possino averlo con ogni facilità. In secondo luogo, perchè non possa essere col tempo adulterato; il che potrebbe facilmente avvenire, o per difetto delli Scrittori nel copiarlo, o (dove s'intreccia qualche affetto) per prurito di quelli, che presiedono alla recita, i quali talora persuadendosi d'aggiustar quel che guastano, pretendono di adattare l'intreccio al proprio genio

FRANCISCUS MARIA TURCONI

Societatis JESU in Provincia Romana Præpositus Provincialis.

CUM librum, cui titulus: *Vocazione di S. Luigi Gonzaga alla Compagnia di* GESU' *Opera Scenica dedicata al medesimo Santo dall' Autore suo divoto*: aliquod ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis a R. P. Francisco Retz Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras, manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ die prima Januarii 1748.

Loco ✠ Sigilli.

Franciscus Maria Turconi.

ARGOMENTO.

SAN Luigi Figliuolo Primogenito del Principe Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione, dimorando nella Corte del Re di Spagna sentissi sensibilmente chiamare alla Compagnia di GESU' dalla Madonna del buon Consiglio. Per effettuare questo suo pio desiderio, dovette reggere alle lunghe prove di D. Ferrante suo Padre, il quale per l' eccessivo amore, che gli portava, appena concedutagli la licenza, tornava a negargliela; tenendolo così in pena per lungo tempo; ma finalmente vinto dall' orazioni, dalle lacrime, e dalle penitenze di Luigi gli accordò benchè con suo estremo dolore, la bramata licenza. Appena il santo Giovane l' ebbe ottenuta, che fece dei suoi stati la totale rinunzia, e ritirossi nella Compagnia di GESU'

L'Intreccio è tutto vero; e si uniforma quasi compitamente colla sua vita stampata. Una sol cosa non si afferma come vera; benchè sembri verisimile, ed è: Che una Cugina di S. Luigi Ereditiera di D. Alfonso suo Padre; essendo rimasta sotto la tutela di D. Ferrante, restasse presa dalle virtù del Santo Cugino, e teneramente l' amasse. Questo affetto però, il quale solamente è verisimile, si porta con tal decoro, che non possa pregiudicare al vero dell' angelica Purità di S. Luigi.

PERSONAGGI.

D.FERRANTE Padre di S. Luigi.

DONNA MARTA Madre di San Luigi.

S. LUIGI Erede del Principato.

D.RIDOLFO Fratello di S. Luigi.

D. FRANCESCHINO Fanciullo Fratello di S. Luigi.

DONNA VIOLANTE Ereditaria, Parente di S. Luigi.

CLORINDA Confidente di Donna Violante.

VINCENZO Ajo di S. Luigi.

ZUANNI Servo Confidente di San Luigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA

Don Luigi, e Vincenzo suo Ajo.

Lui. VOrrei Amico confidarvi un segreto; ma segreto di gran rilievo, e segreto, che sempre ho tenuto celato nell'interno del cuore. Vincenzo posso io fidarmi della vostra fedeltà?

Vin. Perdonatemi Signore: Voi troppo mi offendete; mentre dubitate della mia fede. Dovreste oramai aver conosciuto a molte riprove, chi sia Vincenzo il vostro Ajo.

Lui. Nò Vincenzo, non ho mai sospettato della vostra lealtà; e

molto meno ho creduto di arrecarvi il minimo disgusto. E stata la mia una espressione di chi vuol bensì svelare a un confidente un rilevante affare; ma ne brama poi un' alto silenzio.

Vin. D. Luigi mio Signore crediate pure ad un vostro fedele, e servitore, e amico. Se bramate, che sia celato il vostro segreto, voi non potete aprire il vostro cuore più sicuramente che a me.

Lui. Confiderò dunque a voi ciò, che ad altri mai ho palesato, fuorchè alla guida dell' Anima mia, e alla mia Genitrice. Uso con voi questa confidenza; ma ho bisogno del vostro ajuto. E questo posso sperarlo dal vostro amore?

Vin. Se potete sperarlo! Ma Si-

gnore sovvengavi che fin da fanciullo foste confidato alla mia cura ; sovvengavi che io vi ho condotto salvo in Ispagna , e dalle Spagne in Italia per le corti de' Principi Italiani , e sovvengavi finalmente , che io vi ho sempre amato (condonate al mio affetto questa espressione) che vi ho sempre amato , come mio vero figliuolo .

Lui. Non più . Son certo e della vostra fedeltà , e del vostro affetto. Uditemi . Voi ben vi rammentate della dimora , che facemmo in Ispagna nella corte di quel Monarca . Or in quel tempo annojato di quella vita , e del Mondo , e bramoso al sommo di una beata solitudine mi feci a pregare la nostra amorosa Madre Maria , che mi signifi-

casse la volontà del suo divino Figliuolo intorno all' elezzion del mio stato.

Vin. E che? Non siete voi il primogenito del Marchese di Castiglione, e suo legittimo successore nel Principato? Questa è la vostra vocazione. Questo è il vostro stato. Potete forse dubitarne?

Lui. Eh voi non sapete i disegni, che ha Iddio sopra di questa sua povera creatura. Udite udite. Venne quel giorno solenne, in cui festeggiamo quì in terrra i trionfi di Maria, quando ella fu assunta Regina in Cielo (Ah Maria dolcissimo Nome!) Compatite amico questo trasporto di filiale affetto verso l'amantissima Madre mia. Non posso proferire questo nome si

caro senza sentirmi struggere il cuor per dolcezza.

Vin. (Questo santo Giovinetto fa vergognare anche i vecchi) (*da se*) Beato voi Signore, che provate queste delizie di Paradiso. Io per me, che sono uomo di corte non me ne intendo. Ma continuate pure il vostro racconto, che ne ho piacere.

Lui. Mi disposi dunque alla sua festa con qualche straordinario apparecchio. In quel dì fortunato mi reficiai col pane degl' Angeli; e mentre stavo avanti alla gran Madre, rendendo grazie a Gesù, che avevo nel seno, sento una voce chiara (e me ne ricordo ancor vivamente, perchè troppa consolazione recò all'Anima mia) la quale mi ordina, che mi renda Religioso,

e Religioso della Compagnia di Gesù.

Vin. Come? Che dite Signore? Voi Religioso? Voi D. Luigi Gonzaga, voi primogenito, e Principe, voi nel fiorire degli anni, voi speranze de'genitori, e dei sudditi, voi Religioso! Oh Signore questa voce, che voi mi dite, no, non può essere voce del Cielo.

Lui. Oh Dio! Voi dunque disapprovate la mia risoluzione. E ora, che vi ho confidato il segreto non posso sperare il vostro ajuto! E a chi potrò io ricorrere, se un amico qual siete voi disapprova il mio disegno, e non vuol favorirmi?

Vin. O questo (perdonatemi D. Luigi) questo nol farò mai. Custodirò il segreto, se mel co-

mandate, ma che io approvi la vostra risoluzione, e di essa parli in favor vostro al Marchese Padre, perdonatemi, nol posso fare. Stimerei di tradire il vostro genitore, di tradir voi, di tradir me stesso, se vi ajutassi ad eseguire questa risoluzione troppo giovanile.

Lui. Conosco, che le vostre parole nascono dall'affetto, che mi portate; e però anco di questo vi rendo grazie. Ma (oh affetto fondato nella carne, e nel sangue quanto sei pregiudiciale a Luigi!) Andate. Lasciatemi solo a sfogare il mio dolore con Dio.

Vin. Se vi son molesto, volentieri mi dilungo da voi. Solo vi prego a credere a chi ha esperienza del Mondo: Assicuratevi Si-

gnore, che le vostre sono inquiete malinconie. E datele il bando dal vostro cuore. (*parte.*

SCENA II.

D. Luigi solo.

QUesta vita del secolo è troppo penosa per un' anima, che sospira all' amorosa unione col sommo Bene. E' vero, che mio Padre mi lascia godere la solitudine della camera; ma convien pur uscire alle volte dall'amato ritiro per farsi vedere, e trattar coi domestici; e allora quell' essere obbligato a veder vane pompe, quel dover udire discorsi di nobiltà, e d'ingrandimenti è per me una pena troppo sensibile. Mio Dio se mi avete dato l'essere, acciò vi serva, acciò vi ami, perchè poi non mi date la libertà di

farlo come io bramo! E se voi mi accendete nel cuore il desiderio di essere tutto vostro, perchè non me ne facilitate l'adempimento? Il mio governatore, che molto potea favorirmi in quest'affare, mi si mostra apertamente contrario. Che posso fare? scoprir da me stesso le mie intenzioni al genitore? Ma questo nol permette il rispetto filiale forse troppo verecondo: Tacere, e vivere nella casa paterna? Oh Dio! Questo sarebbe un disobbedire a voi, che mi chiamate; un obbligare me stesso a menare una vita sempre dolente! Che debbo fare? Dite che debbo fare? Parlate Signore, che vi ascolta il vostro servo. Volete, che taccia, e soffra per amor vostro la

mia pena? Chino la testa, e vi obbedisco. Ma voi mi chiamaste pure, con voce sensibile, alla compagnia del divino vostro Figliuolo. Volete dunque che eseguisca i vostri ordini, volete, che parli. Sì parlerò, e il rispetto, che devo a voi, mi farà vincere l'eccessivo rispetto, che porto al Padre. Voi poi (ve ne prego) mettermi in bocca tali parole, che espugnino il cuore del genitore, senza arrecargli il minimo dispiacere. Le sue stanze ancora non sono aperte. In tanto mi tratterrò col mio minor fratello Francesco, che lo vedo venire tutto festoso verso di me. Tra tutti i miei fratelli, questo s'èguadagnato le tenerezze del mio affetto. Quant'è innocente questo fanciullo, quant'inclinato alla pietà!

SCENA III.

Don Luigi, e Franceschino.

Lui. VEnite venite mio Franceschino: Vi vedo con tanto brio; qualche lieta novella voi mi arrecate.

Fran. E non volete, che sii allegro! La signora Madre mi ha promesso un premio bello bello; e subito lo voglio mettere nel mio altarino. Ma me lo sono meritato, sapete. Le ho saputo spiegare bene bene il Mistero della Santissima Trinità, appunto come voi me l' insegnaste.

Lui. E la signora Madre è rimasta appagata, non è così?

Fran. Ne ha mostrato tanto contento, che io non ve lo posso esprimere. Mi ha preso prima per la mano, e mi ha detto queste parole: Franceschino caro

figliuolo tu sei degno fratello del mio Luigi. Poi a cominciato a piangere, e non potea più parlare, ma s' asciugava gli occhi col fazzoletto. Mi ha messo finalmente la mano in capo, e mi ha detto: Va figlio mio va; e tra poco ritorna, che voglio darti un bel premio.

*Lui.*E quali parole avete voi usato nello spiegare sì alto, e profondo mistero? Se ben ve ne ricordate, ditemele mio Franceschino, che mi arrrecherete gran gusto. (*da se*) Quanto mi consola l' udir da una bocca lattante la spiegazione degl' augusti misteri di nostra Fede.

Fran. Io usai quelle stesse parole, che proferiste voi, quando me l' insegnaste. Udite se dico bene; che dissi appunto così. Id-

dio è uno, e trino; come un Sole, che in tre specchi risplende. Nell'essenza è un Dio solo. Trino è nelle persone; i cui santissimi Nomi proferiamo, quando si facciamo il segno della santa Croce. (*si segna*) In Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così appunto dissi, così feci; non mi portai io bene;

Lui. Sì amato fratello, e perchè vi portaste sì bene ancor io voglio darvi un premio: (*Si cava dal petto una Croce*) Questa è una Croce, che mi donò il Primogenito del Re di Spagna D. Diego di fel. memoria poco prima della sua morte. Nel fior degl' anni morì questo Principe, e dovette lasciare il Regno, prima di cominciare a goderlo. Quan-

to son vane, eh, le speranze del Mondo? Pigliate. Vi sia cara la Croce; vi sia carissimo il Crocefisso. Quando sarete bene istruito nelle cose di nostra Fede, allora ne diverrete maestro, e l' insegnarete anco agli altri. Son già sei anni, e allora ne contavo dodici, che cominciai ad insegnare pubblicamente la Dottrina Cristiana a i fanciullini nella nostra Chiesa maggiore di S. Celso, ed ho con quanta mia consolazione, è consolazione anco maggiore, quando trattavo coi più poverelli. Ah se anche voi a suo tempo vi esercitaste in un ministero sí fruttuoso! Pigliate. (*Gli consegna la Croce.*

Fran. (*La piglia, la guarda*) Quanto è bella; E' d' oro. Questo

Crocifissino quant' è caro! (*lo bacia*.

Lui. Questo vi servirà anco per mio ricordo, quando piaccia al Signore, ch' io parta da voi per non più rivedervi.

Fran. Volete andar via per sempre? O se partite da Castiglione, io non ci voglio più stare; voglio venir con voi ancor' io.

Lui. Nò, Franceschino, nò. Voi resterete in Castiglione, e forse un dì ne sarete il Padrone. Io tutto volentieri vi cedo, purchè per grazia mi si permetta di ritirarmi in una Religione a guadagnarmi un Principato nel Cielo.

Fran. Per voi dunque vi pigliate il Cielo, e al vostro Franceschino lasciate la Terra. Le parti non sono giuste, Luigi. Eh anche io

voglio lasciar la Terra a chi la vuole. Al Paradiso, al Paradiso! Andiamoci insieme, caro Fratello: Conduceteci ancora me. . . . .

Lui. Oh me beato, se un dì potrò far la guida a molte Anime per la via del Cielo! Franceschino, se volete, che meco vi conduca al Cielo, fatevi insegnare la via da vostra Madre . .

Fran. Ma la signora Madre la sà la via? Non la saprà forse bene.

Lui. La Madre nostra non sà la via del Paradiso, eh? Ah Franceschino, e chi è la nostra vera, e amorosissima Madre?

Fran. Ah sì. Voi m' avete detto, che la nostra Madre è la Santissima Vergine Maria. A lei dunque devo ricorrere, acciò m'insegni la via del Cielo eh?

Lui. Sì, Fratello. A lei, ch'è la nostra speranza. Venite meco nelle mie stanze. Quivi tengo un' Immagine di questa benedetta Signora, che si chiama la Madonna del buon Consiglio. V' inginocchierete ai suoi piedi; e la pregherete a mostrarvi la via del Cielo; mentre io mi porterò all' appartamento di nostro Padre per trattar con esso un' affare assai rilevante: ma avvertite; dovete poi fare quanto vi dirà.

Fran. Sì lo farò: ma vorrei, che stasssimo insieme; e in Paradiso poi voglio venir con voi. (*Parte*.

Lui. (*La se*) Ah Anima innocente! Mantenetevi pur così, e anderemo insieme in quella beata Patria. (*Parte*.

SCENA IV.

Galleria.

D. Violante, e Clorinda.

Viol. IL dolore, che provo per la morte del mio genitore, è ancora troppo sensibile. E' vero, che D. Ferrante, e Donna Marta miei Zii, e miei Tutori molto mi amano; ma il loro amore non è mai amore di Padre; ed è troppo diviso ne' propri figli, laddove l'affetto del defonto mio genitore era tutto per me. Ah chi non ha provato l'amore d'un Padre verso l'unica figlia, non sà, che voglia dire l'averlo perduto. Mio dolce genitore, e qual compenso potrò mai trovare nella perdita, che ho fatto di voi!

Clo. Vi compatisco, e vivamente vi compatisco Donna Violante

mia carissima, ma consolatevi, che se avete perduto un Padre amante, potrete trovare uno Sposo e amante,e amabile, che vi faccia dimenticare la perdita del genitore. Non vi ha il Dator di ogni bene arricchita di ogni sua grazia? Crediatemi: vostro sarà uno Sposo desiderato da molte; e voi sarete la prescelta.

Viol. Vedo ancor' io, che le ricchezze, di cui sono l' Erede, unite alla nobiltà,e agl'altri doni de' quali mi dicono, che son dotata mi faranno desiderare da molti. Ma troppo duro mi riuscirebbe il soggettarmi ad un Uomo, che non fosse di mia pienissima sodisfazione.

Clor. Ditemi, Donna Violante, non sarebbe di vostra pienissi-

ma sodisfazione uno Sposo, che mai mancasse, che amasse al sommo la pudicizia; che .....

Viol. Intendo: Voi parlate dello Sposo Celeste, intendo. Ma io, Clorinda, conosco bene, che non ho tanto merito. Nò non mi sento chiamata alla Religione. Invidio bene chi ha una tal sorte, e la chiamo felice. Ma quanto a me troppo indegna me ne riconosco.

Clor. Oh quanto più di voi io ne sono immeritevole: e pure Iddio mi vuol per se. Ma se voi siete risoluta di star nel secolo, in tal caso non occorre, che usciate nè col cuore, nè colla persona dalla Casa Gonzaga. Quì voi avrete lo Sposo.

Viol. E chi sarà mai Clorinda mia? Ridolfo, che mostra per me

della propensione? Non speri le mie nozze. Che io abbassi i miei affetti ad amare un giovane poco inclinato alla pietà, nò non lo speri. Luigi che sarebbe l'oggetto delle mie brame, non posso aspirare ad averlo. Troppo più alte son le sue mire. Un' Anima, che gode le celesti delizie, disprezza le consolazioni del Mondo, e fugge chi troppo l'ama.

Clor. Voi dunque abborrite D. Ridolfo, ed amate D. Luigi? Che non curiate D. Ridolfo, io l'intendo. Un giovane Principe dedito al giuoco non merita il vostro affetto; ma vorrei, che mi confidaste, perchè abbiate tanta inclinazione per Don Luigi?

Viol. A Clorinda fedele non posso celare nè pure il più segreto del

mio cuore. Ma che posso dirvi? Vi dirò, che nè pur io intendo la vera cagione di quest' affetto pudico; e tuttavia pur troppo n' esperimento il forte incanto. Se vi aggrada d'udire il come, e il quando ebbe principio, tutto vi svelerò.

Clor. Dite Signora, dite pure, che il confidare a me il vostro cuore, servirà di sollievo alla pena, che suol nascere dall' amorosa passione, benchè innocente.

Viol. Poco prima, che dalla morte mi fosse rapito D. Alfonso mio genitore, fratello, come sapete, del Marchese Ferrante, fui da esso condotto in Milano, per godere la festa d' un famoso Torneo, che facevasi in detta città. Stavo con altri miei stretti Parenti alle ringhiere per ri-

mirare le ricche comparse di quella più scelta Nobiltà. Io tutto ammiravo, tutto lodavo; ma pure lo credereste? Non era sodisfatto il mio cuore.

Clor. E che bramava di più?

Viol. Di veder D. Luigi, che ancor esso in quel giorno dovea fare la sua comparsa. Io non l'avevo veduto mai; ma perchè la fama m' avea fatto udir cose grandi, e della sua saviezza, e della sua pietà, già n'aveo concepita alta stima, e stavo anziosa di vederlo una volta, e conoscerlo. Quando compariva sopra superbo destriero qualche Cavaliere riccamente adorno, accompagnato da numerosa comitiva di servi, subito dimandavo: E' questo D. Luigi? Alla fine sento quei Signori,

che meco stavano a rimirare la festa, che tutt' insieme alzan le voci: Ecco ecco D. Luigi, ecco il Marchesino di Castiglione. Volgo subito gli occhi, e a capo d'una strada vedo spuntare .. (Oh Dio! quanto mai sarà piaciuta al Cielo quella comparsa! Mi rimase sì vivamente scolpita nell' animo, che mi par di vederla ancora.)

Clor. Convien dire, che fosse una comparsa molto magnifica! Fatemene in grazia una breve descrizione..

Viol. Sentite, sentite, e stupirete anco voi. Vedo spuntare da lontano D. Luigi con abito dimesso, che cavalcava un piccolo muletto col solo accompagnamento di due servitori.

Clor. Come! il Marchese di Casti-

glione in una festa così solenne, trà tanta Nobiltà in gala, fece una comparsa così negletta? O che averan detto mai quei Signori suoi parenti poco capaci della cristiana umiltà?

Viol. Chi diceva, ch'era viltà d'animo, altri, ch'era trasporto di devozione, altri ch'era avvilimento della Fàmiglia. In somma ognuno lo biasimava, e lo tacciava di semplice.

Clor. E voi Donna Violante, che ne diceste?

Viol. Io tacqui sempre; ma il mio giudizio fu molto diverso dagli altri. Mi parve una delle più eroiche azioni di virtù cristiana. Un Giovine Principe (dicea fra me) di spiriti vivacissimi che può fare in Milano, una delle prime figure; e incontra-

re in questa festa gli applausi universali; elegge di comparire abietto; e per le strade più popolate va in traccia delle derisioni! O questo (dicea fra me) questo sì, ch'è un vero disprezzatore del Mondo, questa è un anima grande. Vi confesso, Clorinda amata, che non seppi tener le lacrime di tenerezza; e finchè potei vederlo, tenni gli occhi bagnati di dolce pianto sempre fissi in quel caro oggetto.

Clor. E il cuore intanto, che facea nel vostro seno?

Viol. Già m'avete inteso abbastanza. Il mio cuore, che già l'amava prima di conoscerlo, allora fu, che con dolce violenza mi fu affatto rapito dalle sue virtù, e dalle sue qualità troppo amabili.

Clo. Oh quanto mai sono forti le attrattive della virtù! Ovunque è stato questo Angelico Giovine ha rubbato i cuori di tutti; e chi l'ha trattato una volta sola, gli è rimasto affezionatissimo.

Viol. O pensate dunque, cara Clorinda, quale debba essere per lui il mio affetto; mentre lo viddi allora, e dopo la perdita di D. Alfonso mio Padre, (essendo io venuta sotto la tutela di questi miei Parenti), ho abitato sempre nel Palazzo medesimo insieme con lui.

Clor. Io vedo bene, che avete tutt'i motivi di amarlo. Ma....

Viol. Ma che volete dire? Che Luigi non si cura di me? Che sono vane le mie speranze? Lo so; e per questo appunto sono afflittissima.

Clor. Ma se Iddio lo vuol per se; e perchè non vi darete pace?

Viol. Se Dio lo vuol per se è il padrone. Ma potrete voi credere, ch'egli abbia a lasciare il Principato? Io vivo tra la speranza, e il timore; e voi, dite, sapete nulla di certo?

Clor. Di certo nulla si sa; la vita però, che mena, fa credere à tutta la Corte, ch' egli rinunzierà il Principato, e si rifugierà nel sicuro porto della Religione. O ecco la Marchesa sua Madre, che va secondo il solito al passeggio nel giardino. Da lei potrete averne qualche più sicura contezza.

Viol. Vorrei certificarmene; ma temo colle interrogazioni di tal fatta di darle qualche indizio del mio affetto. Parlàte voi per me.

Clor. Sì volentieri vi servirò.

SCENA V.

Donna Violante, Clorinda, e Donna Marta.

Marta. DOnna Violante godo di vedervi colla vostra, e mia Clorinda, e che insieme vi tratteniate in amichevoli ragionamenti.

Viol. E noi godiamo di avervi incontrata, per esser vostre compagne nel sollievo, che vi prendete in giardino.

Mart. Vi confesso, che le mie afflizioni sono gravissime, e giungerebbono al sommo, se Dio, che nella solitudine mi parla al cuore, non me le alleggerisse. D. Ferrante mio Consorte giuoca molto, e molto anche perde con discapito della di-

scendenza, e del Principato; e Ridolfo mio Secondogenito segue gli esempj del Padre, e si lascia trasportare dalle sue giovanili passioni. Che travagli eh! per una Consorte, per una Madre!

Clor. Don Luigi però, che è lo specchio di ogni virtù dovrebb' essere la vostra consolazione, se pur ancor egli non vi accresce le afflizioni, con abbandonare voi, il Principato, il Mondo. Così mi fa credere il suo santo tenor di vità. Ma voi forse saprete la sua deliberazione.

Mart. Vi dirò. Questo mio caro Primogenito avendomi udito dire, che de' miei molti Figliuoli bramava di darne uno a Dio nella Religione, mi rispose: Signora Madre io credo, che Dio

vi farà la grazia, e io sarò quello. Allora non gli detti retta, perch'era fanciullo d'otto anni. Ma ultimamente mi ha confidato, che mantiene il suo desiderio, e sembra risoluto d'effettuarlo.

Cio. Dunque è vero, che Don Luigi vuol abbandonare il Mondo? E voi siete contenta?

Mart. Se Dio lo chiama io son contentissima, e subito gli accorderò ogni licenza. Ma non credo, che gli verrà accordata da Don Ferrante. E' troppo grande l'amor, che gli porta.

Clor. Voi dunque credete, che resterà nel secolo, e sarà il Successore nel Principato?

Mart. Così mi fa credere la determinazione presa da Don Ferrante. Ha già stabilito di dar-

gli il governo de' suoi feudi, e per fargli deporre ogn' altro pensiero, vuol che tra tante Dame, e Principesse sue pari, scelga a sua elezione una Sposa per conchiudere quanto prima l' accasamento.

Viol. Dunque per Don Luigi è già trovata la Sposa.

Mart. Se D. Violante è contenta, così è già è trovata la Sposa per D. Luigi.

Clor. D. Violante non crede di esser chiamata alla Religione, e se deve rimanere nel Secolo, qual partito può desiderare più vantaggioso?

Mart. Che rispondete D. Violante, non sarebbe di vostra compita sodisfazione... Volete forse rendervi Religiosa? Che dite?

Viol. Che posso dire? ancora non vi ho pensato bene.

Mart. E' tempo di pensarvi, e di risolvere. Don Ferrante vuol vedere presto l'adempimento delle sue brame; e se D.Luigi non si oppone, voi siete la destinata sua Sposa. Che rispondete?

Viol. Che debbo rispondere? Che porgerò a Dio le mie suppliche, per conoscer quel ch' egli vuole da me.

Mart. Fate bene a ricorrere a Dio in un affare tanto importante. Si tratta di fare la volontà dell' Altissimo, di non isbagliare la via del Cielo; ma son anco sicura della vostra docilità; onde non dubito punto, che vi rimetterete alle determinazioni de' vostri maggiori. Voi ancor non rispondete? Dite, siete contenta di restare nel secolo in casa Gonzaga, Sposa di D. Luigi?

Viol. Se così piace ai miei Superiori obbedirò.

Mart. Non si poteva aspettare altra risposta dalla vostra modestia, dalla vostra obbedienza. Il Marchese Ferrante deve esplorare la volontà di D. Luigi, e se egli risolve di tirare innanzi la nostra Casa, il tutto sarà concluso. Ma scendiamo in giardino, e ognuna cercherà il suo ritiro in una delle Cappellette; che io considero, come tanti piccoli Romitorj.

Viol. Io vi seguo per incontrare il vostro gusto.

Clor. Ed io anco per amore alla solitudine. (*partono*).

SCENA VI.

Appartamento di Don Ferrante.

Don Ferrante, e Zuanni servo.

Fer. E Bene? Che nuove mi porti del mio Figliuolo Ridolfo?

Zu. L'ho trovato subito, perchè l'ho cercato dov'era.

Fer. E dov' era?

Zu. Al giuoco.

Fer. Questo Figliuolo vuol esser il mio dolore. Vede pure gli esempj di Luigi suo maggior Fratello, e perchè non l'imita?

Zu. Gli esempj del Sig. D. Luigi sono belli, buoni; ma bisognerebbe, che non vedesse gli esempj vostri. Voi tutto il giorno giocate, e tutto il giorno perdete, e poi volete, che il Sig. Ridolfo faccia Orazione! Al Padre, al Padre s'assomiglia

il Figliuolo, e non al Fratello. E perchè mio Padre era un bell' ingegno, tutti mi dicono che mi assomiglio a lui. Signore mi conoscete, mi piace di dire la verità.

Fer. Pur troppo tu dici il vero. Quante volte meco stesso ho stabilito di non più giuocare: e poi tornando al gioco ho fatto perdite considerabili. E' un amor troppo dolce la speranza di guadagnare!

Zu. Sì: Voi v' arrichite colle speranze, e vi impoverite colle perdite. L'altro giorno sei mila scudi. Quattro l'altra sera. E che credete, che il vostro Marchesato produca l'oro? Poveri sudditi! A loro poi tocca a pagare i debiti, che fate giuocando.

Fer. O questo nò. Amo i sudditi,

amo la giustizia. Tu dovresti sapere, che non gli aggravo un punto più de' consueti, tributi. Il mal, che io faccio è in danno della mia Casa, del mio Primogenito. E questo è il mio cordoglio. Ma quel, che faccio io, che son Marchese, e son Padre, non deve farlo Ridolfo, che è ancora giovane, e Cadetto. Io sono afflittissimo per i debiti della casa, e per le infermità, che tutto dì m' assaliscono; ma questo Figliuolo, che già comincia ad esser vizioso, questo sopra ogn'altra cosa mi trafigge l'animo.

Zu. E perchè ve ne pigliate pena, se il rimedio sta in mano vostra? Basta, che facciate mettere in torre il Signor Ridolfo, che essendo ancor Giovanetto s'emen-

derà facilmente. Al Signor D. Luigi date il governo dei vostri stati. Ecco il rimedio. Eh eh non sapete voi, che Zuanni ha testa per governare una Monarchia.

Fer. Veramente anco gli uomini semplici accertano talora in un buon partito. Quanto a Ridolfo non voglio così subito venire al castigo. Quanto a Luigi, già è qualche tempo, che meditavo d' appoggiare sopra di lui il governo di questi due Feudi; ma ora non convien più differire. Mi si chiami Luigi.

Zu. Eccolo appunto quest'Angiolo in carne. Che caro Figlio!

Fer. Parti Zuanni: e lasciami solo col mio Luigi. Voglio dargli tutta la confidenza; nè voglio, che si pigli soggezione di alcuno.

Zu. Di me soggezione il Signor Luigi: che Dio vel perdoni: E' il maggior amico, ch'io abbi.

Fer. So, che ti vuol bene, e lo meriti. Ma non importa; lasciami solo con lui; e va a dire in mio nome a Ridolfo, che egli lasci il giuoco, e che venga alle mie stanze, che gliel comando.

Zu. Io v' obbedisco. Così obbedisse il Sig. Ridolfo.

SCENA VII.

D. Ferrante, e D. Luigi.

Fer. DOn Luigi: perchè a quest' ora da vostro Padre?

Lui. Per inchinarvi, e udir nuove di vostra salute.

Fer. Il Cielo vi ha quà mandato per consolare il vostro afflitto Genitore.

Lui. Se il consolarvi sta in mia ma-

no, sta anco in mano vostra. Luigi gode di compiacervi, e d'obbedirvi. E se pel passato v'ho dato forse qualche disgusto, condonate all'età.....

Fer. Ah Figliuolo degno di tutti gli affetti di vostro Padre. E qual disgusto m'avete voi potuto dare, se avete sempre procurato fin d'indovinare il mio genio, per incontrarlo. Ah! Figliuolo troppo a me caro (*l'abbraccia*). Non posso se non amarti Luigi; ed anco lodarti in tua presenza. Tu non non t'assomigli a tuo Padre, che è stato.... Iddio mi usi pietà. Tu ti arrossisci, e par che ti vergogni di te stesso. Ah! Figliuolo danne gloria all'Altissimo, che tutto è suo dono. Or io di questo tuo figliale amore mi fido;

mi fido della tua obbedienza. Voglio manifestarti le mie intenzioni, voglio aprirti tutto il mio cuore. Dice il vero tuo Padre, quando dice che ti ama.

Lui. Vorrei, che poteste vedermi il cuore; e vedreste, se Luigi vi corrisponde con amor da Figlio.

Fer. Se è vero quanto dici, non mi negherai ciò, che ti chiedo, e che potrei ancor comandarti.

Lui. Apritevi pure con me, e comandatemi, che anche io vorrei confidarvi un secreto, e chiedervi una grazia, che non mi avete a negare.

Fer. Chiedi pure, chiedi liberamente. Che puoi ancor dubitare dell'amor di tuo Padre?

Lui. E quanto a me, purchè i vostri comandi non si oppongano

a quelli di Dio, sempre mi troverete obbedientissimo.

Fer. La vostra età d'anni diciotto, la vostra buona condotta negli affari, che avete maneggiato, e la vostra pietà congiunta alla prudenza, mi danno animo di sgravarmi del peso del governo, e fidare alle vostre mani lo stato mio, i miei Sudditi. L'Imperadore Ridolfo già ve ne ha data l'investitura; i sudditi altro non bramano; ed io di tanto supplico Iddio, e prego anco voi. Ma voi non rispondete? Che? forse vi arriva nuova, che un Padre ancor vivente rinunzi al figlio i suoi stati? E che? O presto, o tardi li devo pur lasciare. E poi se resteranno in mani vostre, staranno in buone mani. Voi ancora non ris-

pondete? Avete mai considerato l'età avanzata di vostro Padre, le sue continue infermità? Il Marchesato (voi, lo sapete pure) per la mia lunga assenza, ha bisogno di chi lo rimetta nel suo antico splendore. E se voi non ne volete l'investitura, quando io sia morto (e già mi sento vicino al gran passaggio) il governo cadrà nella mani di una Donna, che è vostra Madre, o in quelle d'un Giovane inesperto, qual è vostro Fratello Ridolfo. Gli altri miei figli, e vostri fratelli sono molti, e sono piccoli, e han bisogno della vostra direzione. Voi ancora tacete? Le nobili prerogative di cui Dio v'ha dotato, la stima, che avete alzata nelle Corti di Spagna, e d'Italia, vi promettono

accasamenti vantagiosissimi per la nostra Casa. Io vi ho destinato in Isposa D. Violante nostra parente, ed unico rampollo, ed erede del suo ramo. Ma quando questa non vi gradisse, io spero, che molte delle più riguardevoli Principesse faranno a gara....

Lui. Non dite d'avantaggio, mio Genitore, ho inteso abbastanza.

Fer. E voi intanto non date risposta alla mia richiesta. Se mi conduco a quel giorno per me troppo felice delle vostre nozze, voi vedrete ringiovanire il vostro vecchio Padre. Questi paesi mai avranno veduto una festa sì bella. Io trasportato dall'allegrezza, non guarderò ad alcuna spesa per l'onore

della nostra famiglia; e i nostri parenti tutti compariranno in nobilissima gala. Il più bello però della festa lo farà Luigi medesimo colla gioja, e colla modestia nel volto, e nei portamenti. E lo faranno anco i nostri sudditi, che da per tutto faranno risuonare le voci di evviva, e applaudiranno alle nostre comuni allegrezze. O vedi Figlio, se sta in tue mani il rendermi pienamente felice! Se arriverò a quel dì, oh quanto poi morrò contento! Via, Luigi mio caro figlio, rispondimi, e rispondimi con un sì. Se ho fatto nulla per te, questa è la corrispondenza, che da te bramo, che facci quanto ti chiedo. In fine ti chiedo la tua stessa felicità: Sgrava tuo Pa-

dre dalle sollecitudini del governo. Luigi dimmi di sì.

Lui. Oh Dio! In quali interne agitazioni mi trovo! Se vi rispondo di nò: lo sò, vi do al cuore una profonda ferita; ma se vi rispondo di sì, io tradisco l'anima mia, e troppo disgusto il mio Dio, che ad altre cose m' invita.

Fer. (*con dolcezza*) Così corrispondi all' amor paterno? Ingrato! Così ami tuo Padre? Figlio disamorato.

Lui. Voi lo sapete, mío Dio, se dopo voi, amo in questa terra il mio Genitore sopra ogni altra Creatura, voi lo sapete. In questo Mondo nessuna cosa m'è più cara di voi; ma . . .

Fer. (*con dolcezza*) Ma intanto ricusi di compiacermi. E qual

amore è mai il tuo, se potendo rendermi appieno felice, tu vuoi rendermi infelicissimo! Eh Luigi tu non mi ami. L'amore si mostra coi fatti. Esponi, esponi la tua richiesta, e vedrai, se tuo Padre, che veramente ti ama, vedrai, se ti esaudirà.

Lui. Luigi, che dei tu fare? tacere? Ma questo non è un disubbidire al tuo Genitore? Parlare secondo i dettami della propria coscienza? E questo è un dargli un troppo grave disgusto.

Fer. (*con dolcezza*) Parla pure, perchè o tu taccia, o tu parli, se non mi consoli coll'obbedirmi, egualmente tu mi disgusti.

Lui. Vorrei tacere, e non disobbedirvi; vorrei parlare, e non di-

sgustarvi. Se poi volete, che parli, parlerò, ma parlerò conforme alle voci, che Dio mi fa udire dentro del cuore. Mio Padre, mio Signore, date licenza a questo indegno Figliuolo di darvi un perpetuo addio, e seguire la ispirazione del Padre celeste, che mi chiama alla Compagnia di Gesù.

Fer. Come? Iddio ti chiama alla Religione, e tu vuoi abbandonarmi per sempre? Eh! che questo è un tuo capriccio, e non voce divina. Levamiti davanti agli occhi, ardito! e va ad imparare la riverenza, e amore, che devi a tuo padre. Se un' altra volta ardisci di parlarmi così, ti farò caricar di sferzate, come merita la tua leggerezza giovanile.

Lui. Piacesse a Dio, che io avessi la sorte d' esser flagellato per l' amor suo!

Fer. Va disamorato, va; e non mi tornare innanzi, se prima non muti sentimenti. In ogni maniera farai a modo di Ferrante Gonzaga tuo Padre. Arrogante! (*Luigi parte*.

SCENA VIII.

D. Ferrante, e Vincenzo.

Fer. OLA': Mi si chiami l'Ajo di D. Luigi.

Vin. Stava appunto aspettando la partenza di D. Luigi per abboccarmi con vostra Eccellenza.

Fer. Avete forse a comunicarmi qualche negozio d'importanza?

Vin. L' affare è d' importanza; ma mi persuado, che ne siate informato dalla bocca medesima di D. Luigi.

Fer. E che? Anco a voi ha manifestata la sua intenzione?

Vin. Me l'ha comunicata con tutta segretezza; e voleva, che m'interponessi appresso di voi per la licenza bramata. Bisogna compatire la sua età immatura. Sono risoluzioni senza consiglio, che poi non sogliono avere l' esecuzione.

Fer. O questa per me sarebbe un' afflizione senza pari! La sola proposta, che me ne ha fatta, ha messo tutto in tempesta l'animo mio. Io spero, che si piegherà a' miei voleri, perchè è docile, ed obbediente; ma temo ancora, perchè nelle cose dell' Anima non solo lo vedo costante; ma l'ho trovato sempre inflessibile. Vincenzo, voglio fidare alla vostra prudenza,

e al vostro affetto quest' impresa, che troppo mi preme. So, che egli vi ama, e vi rispetta. Non crederei, che dovesse tener per sospetti i vostri consigli.

Vin. Userò ogn' arte per ritirarlo da questa risoluzione troppo inconsiderata. Colle ragioni gli farò conoscere il suo inganno; e coi motivi s'ammollirà l'ostinazione del suo volere. Anzi quando bisogni, servirommi ancora della vostra autorità.

Fer. Sì, tutta ve la comunico. Purchè Luigi non m' abbandoni, fate quanto vi aggrada. Mi ritiro nel gabinetto, ove con impazienza v' attendo colla risposta. Ma conducetemi anche Luigi a chiedermi perdono del disgusto arrecatomi.

Vin. Vado ad eseguire i vostri ordi-

ni, e spero, che averanno felice riuscimento. (*Parte* .

Fer. La consolazione, che mi darete, sarà grande; ma la ricompensa non sarà minore. (*Parte*).

SCENA IX.

Appartamento di D. Luigi.

D. Luigi.

O Vita beata della Religione! Felici voi, che poteste abbandonare il Mondo, e ritirarvi nella Casa di Dio. Quanto invidio la vostra sorte! Quando sarà quel dì, che vi sarò compagno? E quando potrò fare a gara con voi a chiama più Iddio? Se fossi nato meno ricco, e meno nobile, sarei pure fortunato. Fors' anch' io a quest' ora mi trovarei coll' abito religioso indosso, e non vedrei queste vanità. Tratterei fami-

liarmente con tanti, che io reputo Angeli in carne. In somma sarei colà col corpo, ove mi trovo solamente col desiderio. Ah mio Dio, mio Dio! E' possibile, che non vogliate un giorno sciogliere quest' Anima dai lacci del Mondo; acciò venga ad amarvi, quanto mai può, è possibile? Che voi m'abbiate a lasciar vivere, e morir nel secolo! Nò, non posso persuadermelo. Troppi pegni ho io del vostro amore. Tutto vostro mi volete, lo so; e io voglio esserlo. Se poi volete esser pregato, vi pregherò; vi pregherò colle lagrime, e col sangue ancora vi pregherò. Mi ritiro nel mio Oratorio a piangere, a flagellarmi.

SCENA X.

D. Luigi, e Zuanni.

Zu. (*Finge d' esser una Damigella alla porta della stanza, e parla con voce femminile.*) Serva sua Signor D. Luigi. (*Da se*) Voglio pigliarmi gusto della modestia di quest' Angiolo (Non vi è pericolo, che alzi un occhio.) Devo fargli un' imbasciata da parte della sua Signora Madre.

Lui. (*S. Luigi cogl' occhi bassi in terra.*) Dite; che mi comanda la Signora Madre.

Zu. Ha molto desiderio d' abboccarsi seco; e però possiamo andare insieme alle sue stanze.

Lui. Avviatevi intanto a dirle, che vengo ad obbedirla.

Zu. O questa volta sì, che ve l' ho fatta. E alzate gli occhj, e mi-

ratemi. Non v'è pericolo di tentazione per certo.

Lui. Veramente sei un bell'umore.

Zu. Ma ditemi; perchè quando sentite una voce femminile, abbassate subito gli occhi? E che v'hanno fatto le Donne? Mi par, che quelli, che vi conoscono, abbian ragione di dire, che voi siete il nemico delle Donne. Una delle due. Ho avete verso di loro troppa avversione, o troppa inclinazione.

Lui. Senti Zuanni: voglio a te confidare una cosa, che fin'ora non ho confidato ad alcuno. So, che tu tieni il segreto, e t'approfitti di quanto ti dico.

Zu. Posso esser buffone; ma uomo di due faccie non sono di certo.

Lui. Veramente io non so, che sia

pensiero contra la santa Purità, perchè mai alcuno se n' è affacciato alla mia mente. (Grazie siano però sempre all' Altissimo, da cui solo vien questo dono). Ma a dirtela ho troppo gelosia di conservare illibata quest' Anima, e questo corpo immacolato.

Zu. E per questo avete a essere il nemico delle Donne.

Lui. Ah! che troppo è facile ad appannarsi il bel candore. Io per me, benchè esente da ogni tentazione, mai ho avuto ardire di mirare in faccia alcuna Donna; e, se vuoi, che ti confidi il tutto; nè pure mi sono arrischiato di guardare in volto la Signora mia Madre.

Zu. (O che Angiolo! O che Angiolo!) (*da'se*) E pure, e pure

tempo verrà, che le Donne vi cercheranno, e vi....

Lui. (*si chiude gli orecchi*) O questo sì, che non me l' aspettava dalla tua bocca.

Zu. Ma se non mi lasciate dir tutto. Lasciatemi finire, e sentirete, quanto sono modesto nelle mie parole. Verrà tempo che vi dipingeranno cogli splendori in capo, come dipingono gli altri Santi; e allora...

Lui. No. Non voglio più ascoltare....

Zu. O questa volta abbiate pazienza, bisogna, che ve la dica, come la sento. Se voi caminate di questo passo, sarete santo senz' altro; e farete tanti miracoli, che tutti ne stupiranno; e allora, oh quante orazioni a S. Luigi! Le Donne s'inginocchieran-

no innanzi alla vostra Immagine, e la bacieranno, e ribacieranno; e vi diranno: (*Luigi non gli dà retta*) S. Luigi mio, fammi la grazia; rendimi la sanità; e tanto faranno colle preghiere, colle carezze, e fin colle lacrime, che vi strapperanno di mano i miracoli.

Lui. Io compatisco la tua semplicità; ma se mi vuoi bene, abbi di me quella stima, che merito.

Zu. E che? non ve la dico come l'intendo eh? Credo d'aver fatta la Profezia. Io ho un Padrone, che sarà adorato sugli Altari. Ma a quei tempi sarò andato a far terra di cieci. Ora abbiate pazienza, e compatite la mia semplicità. Voglio fare adesso quel che non potrò fare allora. (*s' inginocchia*) S. Luigi ora pro me peccatore.

Lui. Peccatore io sono, e peccator grande.

Zu. Oh oh voi Peccatore! E che gran peccati avete fatto mai?

Lui. Non posso ricordarmene senza lacrime. Nell' età di sei anni presi ai Soldati di mio Padre certa polvere; e ne caricai un pezzo d' artiglieria. E quel che più mi addolora: Imparai in quel tempo stesso col trattar coi Soldati certe parole contro la santa onestà. E' vero, che non ne sapeva il significato; ma che importa? Più volte uscirono da questa mia bocca. Ah! quanto gran Peccatore sono stato sin all' età di sette anni; nel qual tempo Iddio mi toccò il cuore: E allora sì, che mi rivolsi a lui con tutto l' affetto dell' anima mia, e sempre ho procurato d' amarlo con tutte le forze.

Zu. E questi due sono i gran peccati, per i quali, quando in Firenze vi confessaste di tutta la vostra vita, ne aveste tanto dolore, che vi sveniste? E io corsi, e vi sostenni tra queste braccia; non è così?

Lui. E non ti pare, che il mio cuore dovesse allora, e debba adesso struggersi per l' amarezza? (*piange*) Il mio Dio offeso, e offeso da me! Ah pensiero m'addolora, che al maggior segno m' affligge! (*piange*) Luigi ha offeso il suo Dio. Lasciami piangere. E' amaro il dolore, e mi sento da esso strappare il cuore dal seno; ma troppo dolci, troppo soavi son queste lagrime. Lascimi dar questo sfogo al mio giusto cordoglio. Ah! se ti potessi far parte della

mia pena, anche tu piangeresti, e amaramente. Il mio Dio offeso da me! Ah dolore! Ah dolce Iddio! Ah ingratissimo Luigi!

Zu. (*Cava di sacoccia una salvietta lunga, e piange*). Eh Signore, lasciate piangere a me, che ne ho fatti tanti. Mai piangerò tanto, che basti. Oh quanti n'ho fatti! Oh quanti!

Lui. Il mio Governatore viene a trovarmi.

Zu. Presto presto, rimettiamo il fazzoletto, che non ci veda piangere. Oh! quanto giunge importuno.

Lui. Chi sa, che non giunga opportuno ai miei disegni.

Zu. Voleva appunto chiedervi la mancia. Che vi ha detto il Marchese Ferrante vostro Padre?

Non v' ha detto, che vi vuol rinunziare il Marchesato? Sapete chi è stato il Consigliero? Eccolo.

Lui. Anche tu t' interessi nei miei svantaggi!

Zu. O questa è bella! O andate a far servizi! Io credeva, che in ricompensa m' aveste a fare Governatore del Regno, e poi in cambio....

Lu. Potresti ritirarti Zuanni?

Zu. Posso benissimo. Non ho già la podagra vè. (*parte*.

SCENA XI.

D. Luigi, e Vincenzo.

Vin. SOno ancora svanite le vostre malinconie? Quell' umor torbido, o quell' ardor giovanile, che vi portava a nascondere in un Eremo la chia-

rezza del vostro sangue è calmato ?

Lui. Non crediate già, che io abbia presa questa risoluzione senza maturo consiglio, e senza lunghe preghiere. E un uomo saggio come dovrà mutare una risoluzione sì ponderata ? Voi però come uomo prudente, e appresso di me sì autorevole, dovreste confermarmi nel mio buon desiderio, e non ritirarmene.

Vin. Lo farei, se fossi certo, che Iddio ve l'avesse posto nel cuore, e lo farò, se ne averò chiari segni; ma a confessarvela ingenuamente, io trovo, che ogni buona ragione v'è contraria. Ditemi Don Luigi : Non vi ha fatto Dio nascer Principe ? E perchè abbandonare il Princi-

pato ? abbandonare i Popoli, che altro non sospirano, che d' esser governati da voi ? Voi vedete come si arrendono ad ogni vostro cenno. Una vostra parola non basta per riconciliare gli animi tra se discordi ? E un vostro avvertimento, un vostro esempio più ottiene da loro, che una predica. Che se ora vi sono tant' obbedienti, che faranno quando riconosceranno in voi il carattere di lor Padrone ? Crediatemi Signore, se sarete lor Principe, anche loro Apostolo sarete. E poi stimate, che Dio voglia privar questi Popoli d' un sì gran bene, perchè viviate o sepolto in una solitudine, o non considerato in una religiosa Comunità ? Eh signore non vedete, che il

vostro è un capriccio, e non vocazione divina? Fatevi pur santo, ma nello stato, in cui Iddio vi ha fatto nascere.

Lui. Santo nel grado di Principe? Potrei, è vero, se Iddio mi volesse in questo stato. So ancor io, che veneriamo su gl' Altari Principi, e Re, che si fecero santi tra le grandezze reali; ma se Dio vuol, che abbracci la povertà Evangelica, convien pur obbedire alla sua voce. E non han fatto così Principi, Re, Imperatori? E' anco fresca la memoria del Duca di Gandìa Francesco Borgia, che dato un calcio glorioso a quanto di grande possedeva nel Mondo, s'è ricoverato nella Compagnia di Gesù. Ah mio carissimo Governatore, non mi fate di-

menticare delle obbligazioni, che vi professo pel buon allievo, che m'avete dato. Ma ecco il Marchese mio Padre. E perchè vien egli in persona alle mie stanze? Oh se egli fusse mutato di sentimento, e venisse a concedermi la tanto sospirata licenza!

SCENA XII.

D. Ferrante, e Detti.

Fer. E Bene, Don Luigi, vi siete ancora mosso a compassione del vostro afflitto Padre? Siete ancor risoluto di compiacerlo, con assicurare la nostra successione? Luigi, Figliuol mio, e ti dà il cuore di vedermi vivere tra tanti affanni? Tu, se vuoi, puoi consolarmi; e se puoi consolarmi; ingrato, perchè nol fai?

Lui. Piacesse al Cielo, che fosse in mia mano! Parli questo mio cuore, la mia ubbedienza parli, se lo farei!

Fer. Tu dunque, non puoi compiacer le mie brame? E perchè? Ti sembra forse d' esser in età immatura? Forse vuoi proseguire i tuoi studj? Vuoi forse acquistar prudenza con veder le Corti dell'Europa? O se altro non brami....

Lui. No, mio Genitore, non è questo ciò, che m' impedisce d'arrendermi alla vostra richiesta, è il Padre celeste, che altrove mi chiama. Se debbo obbedire a voi più tosto, che a lui, voi stesso siatene il Giudice.

Fer. Così corrispondi all' amor paterno? Così t' abusi della mia sofferenza? Figlio ingrato!

Ecco il frutto delle tue lunghe Orazioni, dar disgusto a tuo Padre. Ma questa volta non l'ha da vincere la tua protervia. O hai da essere il mio Erede, o sarai sempre il mio nemico. Se tu non t'arrendi alle mie voglie, non isperar, che ti riconosca più per Figliuolo. O dei morire in un fondo di torre; o dei sempre andar esule della casa paterna. La faccia di tuo Padre non sperare di vederla più; infame!

Lui. Più dei castighi, che mi minacciate, mi dispiace della vostra afflizione. Ma mio amatissimo Genitore, posso io resistere a Dio?

Fer. Intendo; tu fai il ritroso, perchè vuoi ritirarmi dal giuoco, nel quale in quest' ultimi

tempi ho fatto delle perdite considerabili. O se altro non brami, Luigi te lo prometto. Il Marchese Ferrante non si vedrà più al giuoco.

Lui. Mi rincresce ve lo confesso, delle perdite del denaro, e del tempo; e molto più mi rincresce di qualche offesa di Dio, che nel giuocare quasi sempre interviene; ma questa non è la cagione della risoluzione già presa. Io non posso resistere a Dio, che mi chiama; e se mi date libertà di parlare; Signore, io non so, come possiate opporvi alla divina volontà.

Fer. Senti Figlio. Alla volontà di Dio, nè pur tuo Padre si vuole opporre; ma chi m' assicura, che volontà divina sia questa?

Lui. Vi prego, fatene la prova. Se alle prove non reggo; m'arrendo al vostro volere; ma se sto saldo, non m' avete a negar la grazia.

Fer. Sì, son contento. Il tuo Governatore alla mia presenza t' interrogherà; e se conoscerò, che Dio ti chiama, va pur figlio, vanne colla benedizione di tuo Padre; e con quella di Dio. Vincenzo, voi, che intimamente lo conoscete, esaminatelo, per riconoscere, se questo suo sia capriccio, o volontà dell' Altissimo.

Vin. Obbedisco; anzi proseguo l' esame già incominciato, prima che voi sopraggiungeste. Ditemi, Don Luigi, la vostra delicatezza come potrà reggere a un duro dormire, a un

vestito rozzo, a uno scarso vitto, e mal condizionato? E gl' incommodi, che porta seco la vita comune, e i pesi dell'osservanza minuta di tante regole, come potrete voi sostenerli? Voi siete pure allevato delicatamente.

Lui. Son debole, ben lo sò. Ma reggono tanti più deboli di me, e perchè non dovrò reggere anch' io confortato dalla divina grazia? E' vero, che la vita, che io desidero di professare, ha i suoi incomòdi, ha i suoi pesi; ma pesi, e incomodi, a molti de' quali già ho cominciato ad avvezzarmi; e pesi, e incomòdi, che Dio stesso rende leggieri, rende soavi.

Vin. Ma avvertite. Dovrete sentir de' rimproveri dai Superiori, e

delle parole piccanti dai secolari. Più ancora. Si troverà chi potrebbe recarsi a gloria d'aver qualche posto nella vostra Corte; e pure vivendo con voi sotto un medesimo abito, sotto un medesimo tetto, scordato di voi, e di se, o vi screditerà per invidia, o vi rampognerà per superbia. E come potrà accomodarcisi la nobiltà del vostro sangue? Ricordatevi Don Luigi: Voi siete nato Principe.

Lui. E colle umiliazioni pensate atterrirmi! Questo è il maggior cimento d'un anima nobile, sì, io ve l'accordo. Ma da che ho veduto un Dio vilipeso per amor nostro, mi son gloriose le umiliazioni. Dolci improperi, amabili vilipendj, che foste tanti cari a Gesù!

Fer. (*da se*) Questo Figlio anco quando mi disgusta, mi si rende più amabile. Che anima generosa!

Vin. Ma, se voi partite, la vostra casa, i vostri Fratelli, questi vostri Popoli perdono le speranze in voi collocate, rimangono senza guida; e possibile, che il vostro cuore non si muova a compassione di loro, che la vostra coscienza non tema d' abbandonarli?

Lui. Hanno il Padre, hanno il Principe: Mi lascino andare, ove libero da tutt' i pensieri di questa terra, uno solo ne abbia, e sia quello d'amare Dio. Oh Dio? Vorrei pure sapervi amare. E quando potrò struggermi in sì bel fuoco.

Vin. Se voi ci lasciate, si amerete

Iddio ; ma l' amerete solo . E intanto i vostri Fratelli , i vostri Sudditi , privi del vostro esempio , e governati da Don Ridolfo ancor giovinetto , e di natural troppo ardente , che faranno ? Crediatemi Signore , se voi partite , io prevedo scandali , prevedo rovine . O vive ancora il vostro Genitore ! vive , ma cagionevole , e ormai non più atto al governo ; e poi morirà , e morirà quanto prima per il dolore d' avervi perduto . Povero Padre !

Fer. Sì Luigi . Se tu parti , presto sentirai la nuova della mia morte . E te ne darà il cuore ? Ma dimmi , Figlio disamorato . E che ti ha fatto tuoPadre , che tu gli abbi a dare un disgusto da farlo morire ! Tu lo sai quanto sempre t'ho amato , e quanto

t'amo. E tu ingrato, invece di consolarmi ne'miei affanni, mi affliggi, tanto che non posso più reggere a tanta pena. Morirò, e morirò per tua cagione. Sarai contento crudele? Mira queste lagrime.. (*piange*) Son pur lagrime di tuo padre, e lagrime spremute a forza di quel dolore, che mi fai provare? E ti darà il cuore di vedermi morire oppresso da tante pene?

Lui. Ah mio Genitore, se potessi allungare la vostra vita col sangue delle mie vene; anzi colla mia vita medesima, o quanto di buona voglia io lo farei.

Fer. Se tu poi con tanto meno, perchè nol fai? Ah! Luigi tu non ti curi della vita di tuo Padre. Ma, se mi vuoi veder morto, sarai sodisfatto. Nè io ricu-

so di morire, nò: Che, se tu non ti curi della mia vita, nè meno io me ne curo. Sol mi rincresce de'miei Sudditi, e de' miei Figli. Chi vi governerà, se parte Luigi? (*piange*.

Lui. (*piange*) Non posso più resistere. Mio Dio, questa è debolezza, e la conosco. Ma condonatela ad un Figlio, che è invitato a piangere da suo Padre. Queste lacrime, mio Genitore amatissimo, mi siano testimonj, se di cuore vi compatisco. Voi piangete, perchè dovrò da voi separarmi; e per compassione di voi, piango ancor io. Ma, se Dio vuol così, e perchè non faremo ambedue il sacrificio? Io per amor del mio Dio lascio il Padre, e voi donategli un Figlio.

Fer. Ma un Figlio sì caro. Che dite Vincenzo?

Vin. Mi permettete, Signore, che io parli con libertà? Che la vocazione di Don Luigi venga da Dio, tante son le riprove, che ormai neppur' io, che sono stato sempre contrario, posso rivocarla più in dubbio.

Fer. Ma l' avete esaminato bene? Almeno avete scorto in lui quella fermezza, ch' è necessaria, per non pentirsi?

Vin. Signore, io vi assicuro, che ho fatto troppo bene le parti del Mondo, e ogn' altro fuor di Don Luigi si sarebbe dato per vinto. Non occorre più dubitarne. Iddio lo chiama, e se lo chiama, voi non potete più ritenerlo senza colpa.

Fer. Iddio lo chiama? Io non posso più ritenerlo senza colpa! Vincenzo, che trafitture. Che farà un Padre, che non sa privarsi d'un Figlio! Che non vuol offendere Iddio! Va Figlio. Se Dio ti chiama, va .... ma ricordati di tuo Padre.

Lui. Sempre v'ho amato, come Figliuolo, ma ora v' amo con doppio amore. Non potevate concedermi grazia maggiore. Vado adesso a scrivere una sì felice novella al Padre Generale della Compagnia di Gesù. Appunto nell'ultima lettera me li dedicai per figlio, quasi presago della licenza impetrata.
(*Luigi parte* .

Fer. Andate; e mentre il vostro cuore sta in mezzo alla gioja, lasciate pur me negli affanni. Che perdita eh Vincenzo, che

perdita! Un Figlio sì degno; che perdita!

Vin. Consolatevi, che forse un dì sarà il maggior pregio della Casa Gonzaga. Chi sa, che non l'abbiamo a venerar sugli Altari!

Fer. Anch' io credo, che un dì sarà Santo. E quando non ha amato Dio questo innocente figliuolo? Mi ricordo, che ancora fanciullino, quando orava, piangeva tanto, che colle lacrime anco il pavimento bagnava. E quante, e quante volte ho veduto io stesso le sue camicie tutte insanguinate da flagelli spietati. Ah! Luigi figlio mio, figlio Santo. Non son degno d' esserti Padre. Quando penso, che resterò senza Luigi, mi sento trafiggere, mi

sento morire : E pure già mi vedo in procinto di fare un sì amaro distacco . Vincenzo , giacchè Iddio vuol per se il mio Erede , vostra incombenza sia di fare stendere la rinunzia de' Feudi , che dovrà fare Luigi a favor di Ridolfo . O cambio per me svantaggioso , dolorosissimo cambio ! Ah sento attaccarmi da' miei soliti dolori di gotta . Forse l' interno disgusto n' è la cagione . Voglio ritirarmi nel mio appartamento , e voi venite a consolare alquanto questo afflitto Padre .

Vin. (*gli dà braccio*) Vedo Signore il vostro affanno . Vorrei potervi dare qualche conforto .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO II.

SCENA PRIMA.

SALA.

D. Ferrante solo.

INfelice Ferrante! E a che ti giovano la nobiltà, le ricchezze, il Principato, se non a renderti più misero, e a farti sentir più vivamente le tue disgrazie! Mi sento trafiggere dal maligno umor della gotta; mi vedo crescere in casa nel Figliuolo Ridolfo un giuocatore, un disubbidiente, e Luigi che dovrebbe essere il mio conforto, mi vuol far morire di dolore, se da me si divide. Sventurato Ferrante, infelicissimo Padre! O questo sì, ch' è un

colpo, sotto cui non sa reggere la mia costanza. Ah Luigi! Luigi amato! Perchè vuoi separarti da un Padre, che ti ama quanto se stesso?

SCENA II.

D. Ferrante, e Zuanni,

Fer. DOpo sì lungo tempo, adesso mi comparisci davanti! Così hai eseguiti i miei ordini? *Sei stato* a ritrovar Ridolfo? E il mio comando gli l' hai esposto? Che rispondi?

Zu. (O mi son scordato di portar la risposta! All' Invenzioni Zuanni.) (*da se*.)

Fer. Dì sù, che rispondi?

Zu. Ma; Signore lasciatemi pigliar fiato. Ho corso come un Daino, e voi mi sgridate. Sì Signore, io ho detto al Signor

Ridolfo, il quale ancor seguitava a giuocare, che voi gli ordinavate di lasciar subito il giuoco, e di venir subito alle vostre stanze.

Fer. E ben che ha risposto?

Zu. Stava succhiellando le carte; e in un tratto ha gridato: Primiera. Ho vinto. Ecco quel che ha risposto; e m' ha dato quella retta, che si dà a chi raglia.

Fer. Ah Figlio scialacquatore! Alle mie sciagure vi mancava ancor questa, che il mio secondogenito tant' impegnato nel giuoco, debba essere un giorno la distruzione della mia Casa!

Zu. Ecco il Signor Don Ridolfo. Vedete se sono stato pontuale nel fargli la vostra imbasciata?

Fer. Venga pure.

SCENA III.

D. Ferrante, D. Ridolfo, e Zuanni.

Fer. AH Ridolfo, Ridolfo, troppo diverso dal mio Luigi vostro maggior Fratello. Voi ben sapete, ch' egli passa le intiere serate ritirato nella sua camera a trattar con Dio nell'orazione, e voi? E voi al giuoco da me vietatovi tante volte. Ma non è questo un sempre più irritare la mia lunga pazienza?

Rid. Pur troppo conosco, che non son degno di chiamarmi Fratello di Don Luigi. Conosco altresì il fallo commesso, il disgusto arrecatovi. Ma qual sodisfazione potrò io darvi, o mio offeso Genitore? Se bastasse l' interno rammarico, v' assicuro, che giunge al sommo,

se poi volete, che ve ne domandi perdono, eccomi ai vostri piedi . . . .

Fer. Voi sempre v' umiliate, voi sempre promettete; ma voi sempre giocate. Su via anco per questa volta vi si perdoni. Ma ascoltatemi bene: Se ritornate al giuoco, no, non isperate da me più compassione, e non isperate d' essere il mio Erede.

Rid. Sì son contento. Se in avvenire mi lascio trasportare dalla passione con sì grave disgusto d' un Padre, che amo tanto, non merito perdono, non merito eredità, anzi ogni castigo merito. Mai più dunque m'accosterò al tavoliere, mai più toccherò le carte. Io vel prometto.

Fer. Quante volte Ridolfo tu m' hai fatto tali promesse? Posso io crederti?

Rid. Se potete credermi! Ma Signore sovvengavi, che promette Ridolfo Gonzaga, e promette a Don Ferrante suo Padre, e vi pare, che non debba mantenere la promessa?

Zu. (O che uomo di parola eh!) (*Da se in disparte.*

Rid. Vi giuro sulla parola di Principe, che non mi vedrete più giuocare.

Zu. (Voti di Marinari.) (*Da se in disparte.*

Fer. Zuanni. Hai forse da fare qualche imbasciata? Che dici!

Zu. Che dico? Dico anch' io, che il signor Don Ridolfo non giuocherà più. (Fino a un' altra volta) (*Da se.*

Rid. La mia risoluzione è sì ferma, che se io manco son contento, che mi castighiate, come più v' aggrada.

Fer. Io voglio fidarmi delle vostre promesse; ma voi ben sapete, che la pena minacciata, e temuta, sempre serve di freno alla mala inclinazione, e alla più forte consuetudine. Eleggete dunque. Nel vostro arbitrio, io rimetto l' elezione del castigo.

Rid. Ch' io elegga il castigo! Ma mio Genitore, se io son sicuro di non incorrerlo? Tuttavia perchè voi il comandate, si obbedisca. Qual è il castigo, che suol darsi ai più ribaldi del vostro Stato? Il fondo di torre? Or questo castigo mi eleggo. Se saprete ch' io sia tornato a giuo-

care, fatemi pur seppelire in una torre; io son contento.

Zu. (*Grida forte*) Olà carceriero: Apri la torre, apri la carcere. Signor Ridolfo vado a scoparla, e troverete preparato il tutto. Quanto prima v'aspetto. (*parte*.

Fer. E' veramente costui un cervello bizzarro; ma dice gran verità. Avete udito Ridolfo? Ha parlato per voi. Egli teme, che presto anderete in torre, perchè presto tornerete al giuoco. Dobbiamo credere ai detti d'un servo semplice?

Rid. Io mi protesto: se dopo tante promesse, vi manco di parola, non vi contentate di mettermi in torre; ma esiliatemi, toglietemi l'eredità, toglietemi anco la vita, che mi sarebbe trop-

po odiosa dopo una tale viltà.

Fer. Orsù vi prometto anch'io, se alle parole corrisponderete coi fatti, voi dopo D. Luigi sarete il mio Figliuolo diletto. Mentre io mi ritiro nel mio appartamento, anco voi ritiratevi nelle vostre stanze, per riflettere, che non v'è castigo, di cui non siate reo, se mancate di parola a vostro Padre.

Rid. Vi ratifico la mia promessa, e ubbidisco. (*Partono*.

SCENA IV.

Giardino.

D. Violante, e Clorinda.

Clor. QUesta è la voce, che corre in Corte. D. Ferrante, che prima di perdere D. Luigi, avrebbe perduto qualunque cosa del Mondo, già gli ha accordata la permissione di rendersi Religioso.

Viol. Come? Così presto ha mutato volontà Don Ferrante. Non è credibile. E un Principe troppo costante nelle sue risoluzioni, è un Padre, che troppo ama il suo Primogenito, non è credibile.

Clor. E' vero, ch' è costante, è vero, ch' ama il Figliuolo; ma è anche vero, che egli è pio, e non vuol opporsi alle disposizioni divine. Accertatosi della vocazione, come poteva negargli la licenza? Ma solamente Iddio sa, quanto grande sia la sua pena!

Viol. Ah! Clorinda non sarà mai tanto grande, quanto la mia, se saprò di certo, che Luigi parte, e m' abbandona per sempre.

Clor. Ma se egli non si cura di

voi, perchè tanto impegno per lui ?

Viol. Confesso la mia debolezza, sì la confesso; ma che non posso fare, se son dolcemente forzata ad amarlo! In quel volto, in quel portamento, in quel tratto non vi par, che risplenda un non so che dell' Angelico? E quest' appunto è il fortissimo incanto, e de' miei occhi, e del mio cuore. Sì amo, e venero la sua virtù; e come volete, che poi mi scordi della sua persona?

Clor. E pur converrà, che ve ne scordiate. Donna Violante la nostra leale amicizia non mi permette, che vi consoli colle lusinghe. D. Luigi, voi lo vedete, non fa conto del nostro sesso.

Viol. Pur troppo mi son accorta, che non si cura di me. Quel fuggirmi, se m'incontra, quel non degnarmi neppur d' un guardo, mi danno chiaramente a conoscere, che Luigi non ama bellezze terrene, che non si cura di me. Ma benchè non curata, mi rapisce la sua modestia, amo la sua virtù, sospiro per lui.

Clor. Ed io torno a dirvi, che non vi lusinghiate, perchè Don Luigi è troppo amante della purità. Non sapete qual fama corre? E' pur celebre nella Corte. Si tien per certo, ch' egli, dimorando in Firenze, nell' età di nove anni, facesse voto alla Regina delle Vergini di conservare intatta la sua purità verginale sino all' ultimo respiro.

Viol. Purch'io sia di Luigi, anch' io la manterrò incontaminata. Furono pure Sposi, e convissero vergini insieme tant'illustri Personaggi, che veneriamo sugli Altari. E perchè non posso ancor' io....

Clor. Sì, sì tutto si può. Ma io so, che tante nobili Donzelle per custodire il giglio della pudicizia si nascondono nei Monasteri, e fuggan dagli uomini..

Viol. Anch'io approvo il fuggir dagli uomini, e l'approvo appunto, perchè son uomini; ma non approvo, ne potrò mai indurmi a fuggir Don Luigi: no, perchè egli non è uomo, come gli altri, è un Angelo in carne; che in tutti istilla affetti di purità. Una occhiata sola, ch'io gli dia, basta per

farmi modestamente subito abbassar gli occhi, basta per troncar le parole, che vorrei dirgli, e basta per farmi tingere il volto di verecondo rossore.

Clor. E forse ancora basta per farvi sentire nel cuore un certo insolito affetto alla purità, ed una gelosa premura, che non resti macchiata nè pur da un neo, non è così?

Viol. Così appunto m' accade.

Clor. Questi affetti mirabili col mirar Don Luigi gli ho provati ancor io, ed altri ancora gli hanno provati. Convien dire, che questo sia un privilegio conceduto da Dio al Santo Giovine, in premio dell' angelica sua castità. Ma ditemi, mia dolcissima Violante, se Dio per mezzo di D. Luigi v' ispira di

eleggere la vita celibe, perchè non seguite l' ispirazione? D. Luigi per conservarla vuol ritirarsi nella Religione, e voi perchè non imitate il suo esempio, e non vi nascondete in un Monistero?

Viol. Ma Clorinda amata, se voi non mi consolate, almeno non mi affliggete. Menerò vita celibe, o questo sì; ma ch'io viva lontano da D. Luigi, non saprà mai soffrirlo il mio cuore, D. Luigi in una Religione, D. Violante in un Monastero! Ah, che nè pur posso pensarlo, senza sentirmi struggere dalla pena!

Clor. Ma se D. Luigi vuol abbandonare il Mondo; e D. Ferrante già gli ha concessa la licenza, voi come potrete impedirlo?

Viol. Come? Parlerò, piangerò, sospirerò. D. Marta mia Zia farà tutto per me. Andiamo Clorinda, non perdiam tempo, che ogni momento è prezioso.

Clor. Sarei una Amica poco fedele, se per tutto non vi seguissi, finchè non ritorni alla vostra anima l'antica pace. (*partono*).

SCENA V.

Appartamento di D. Ferrante.

D. Ferrante colla podagra in sedia, e Don Luigi.

Lui. SPero, che sia giunto l'ora, per me oh quanto felice! di lasciare il Mondo, e andarmene alla mia sospirata Religione, alla mia cara Terra promessa. Amato Genitore il vostro Luigi attende il desiato congedo.

Fer. Ah Figlio, e come ti dà il

cuore di aggiungere nuovi dolori a tuo Padre tanto addolorato, come tu vedi? Non mi fare per ora tali richieste, che te ne prego.

Lui. Vi dovrebb'esser caro d'avere un Figliuolo a Dio consacrato. Che vi chiedo finalmente? Che mi ratifichiate quella licenza, che già m'avete promesso.

Fer. Come? Che licenza? Che promessa? E pare a voi, che Ferrante sia sì poco discreto, che voglia lasciarvi eseguire risoluzione tanto importante, in cotesta età sì immatura, senza lunghezza di tempo, e di prove? Luigi, benchè sempre abbia riconosciuto, e ammirato in voi una prudenza superiore all'etá, in quest'occasione però non mostrate la vostra saviezza. Eh

perdonatemi Figlio, questa è una risoluzione troppo affrettata. Ed io dovrò concorrervi? Io permettervi di eseguirla? No, no. Mai v'accorderò una licenza tanto pregiudiciale al vostro bene. Che direbbono i Sudditi, che direbbono i Principi nostri Parenti? Anzi, che direbbe il Mondo, se Ferrante si lasciasse partir dai fianchi un Figliuol tenero ancora d'anni, senza averne fatte tutte le prove! No, non isperate, ch'io ve l'accordi.

Lu. Dunque ora mi negate la licenza da me si bramata; e che dopo tanti miei preghi, già m'avevate concessa?

Fer. Eh concepite pensieri degni di Principe. E se volete santificarvi, siate santo; ma principe

santo. Ma quando poi vogliate abbracciare lo stato Ecclesiastico, vi prometto, che non vi mancheranno mitre, e cappelli, e occasione di santificare voi stesso, e molti altri. Luigi mostrate la vostra prudenza, e deponete il pensier malinconico di ritirarvi in un Chiostro.

Lu. Ch'io deponga il pensiero di ritirarmi nella Religione! (*da se*) (Ah mio Dio! date fortezza al vostro Servo) (*dice tutto con sommissione*) Voi sapete, mio Genitore, quanto in ogni cosa v'abbia fin'ora obbedito; ma in quest' occasione (perdonatemi se così parlo) nè devo, nè posso obbedirvi. Se obbedissi a voi, disobbedirei al nostro Padre celeste: e questo nol posso fare, e certamente nol farò mai.

Fer. Ah indegno! Tu parli con tanta arroganza, perchè mi vedi in questo stato. Ma ti so dire, che ovunque tu vada non isfuggirai dalle mie mani. Olà.

Lu. Eh Signore, se vi piace di castigarmi, castigatemi pure, che non ricuso il castigo. Son tanto lontano dal fuggire dalle vostre mani, che anzi, eccomi ai vostri piedi. Se vi piace punitemi pure, che lo merito. (*Si prostra a' suoi piedi*).

Fer. Vi mancava ancor questo, che tu mi cadessi a' piedi per insultare la mia sofferenza! Non so chi mi tenga, che non t'immerga questo ferro nel seno. (*Mette la mano sul pomo della spada, ma non la sguaina*).

Lu. Ecco il petto; ecco il collo: Sodisfatevi pure. Ah! non son

degno di morire per sì degna cagione. Sol mi dispiace...

Fer. Ti dispiace morire per le mie mani. Lo meriteresti Figliuolo ingrato.

Lu. Ferite pure, ferite. Non fu vostro dono questa vita, che godo? Ritoglietemela, che son contento. Vorrei però....

Fer. Vorrei però, che tacessi arrogante! Te la perdono; perchè mi vergogno d'imbrattarmi le mani nel sangue d'un Figliuolo, e d'un Figliuolo Primogenito.

Lu. Mio Genitore....

Fer. Levamiti davanti agli occhi arrogante; e non ardire di parlar più, vedi. Pur troppo hai messo a cimento lo sdegno d'un Padre offeso. (*Luigi gli bacia i piedi, e parte senza dir parola.*

Se presto non partiva, non poteva più raffrenare le lagrime. Io non so; come. Questo Figliuolo anco quando mi disgusta mi piace. E che v'è mancato, che nell'atto stesso, che lo minacciava non abbia steso le braccia sopra il suo collo per abbracciarlo teneramente? Ah! Luigi, Figliuolo amato, e sarà vero, che t'abbia a perdere?

SCENA VI.

Don Ferrante, e Franceschino.

Fer. VEnite Franceschino, venite a consolare coi vostri detti innocenti il vostro afflitto Genitore.

Fran. E perchè state afflitto? Questi dolori sono la vostra Croce; e la Croce (come m'ha insegnato Luigi) ci deve esser cara; perchè ella è ingemmata di pre-

ziose gioje. Mirate se è vero. (*Mostra la Croce donatagli da Luigi.*) Questa Croce è tutta tempestata di diamanti; così forse sarà la vostra.

Fer. Chi v' ha fatto un dono così prezioso?

Fran. D. Luigi me l' ha donata; e nel donarmela, mi disse, che volea lasciarmi per conquistarsi un altro Principato lassù nel Cielo.

Fer. Anima grande del mio Luigi! Lo so, tu sprezzi il Principato terreno, perchè il tuo gran cuore non è pago di queste cose caduche. Il solo Paradiso con tutti i suoi beni può appagarti. Malgrado le mie ripugnanze convien, ch' io lodi la tua magnanima risoluzione: ma non posso non sentir vivamente i

movimenti del sangue. Grande Iddio, se voi mi avete donato questo Figliuolo, e me l'avete donato ricco di tanti pregi, e perchè me lo volete ora togliere! E se volete togliermi un sì amabile pegno, togliete me nello stesso tempo di vita, che non posso sopravivere alla sua perdita.

Fran. Signor Padre, se D. Luigi non vuol restar con noi, andiamo noi con lui. Io senza di lui non voglio restare, vedete.

Fer. Ah! se io fossi in istato di rompere gl' impegni, che ho col Mondo, quanto volentieri lo seguirei.

Fran. Ma, Signor Padre, voi amate Luigi, quando è lontano, quando poi l'avete presente, lo sgridate, lo minacciate. E' for-

se questa l' indole dell' amore dei Padri?

Fer. Veramente il troppo amor, che gli porto, mi ha fatto eccedere nello sgridarlo.

Fran. E' partito da voi tanto confuso, che incontrandomi non mi ha dato nè meno un'occhiata. E pure mi vuol bene. Sapete come mi chiama? Il suo Franceschino.

Fer. Olà.

SCENA VII.

Vincenzo, e Detti.

Vinc. Comandate Signore.

Fer. Vincenzo, temo d'aver dato un troppo grave disgusto a Luigi. L' ho ripreso, l' ho minacciato, e l'ho obbligato sino a tacere, e partire dalla mia presenza. Ma se egli non si piega alle preghiere, alle la-

grime, che deve fare un Padre, che non vorrebbe perdere un sì caro Figliuolo? Andate Vincenzo: Indagate ciò egli faccia, e consolatelo. Dategli, se altro non vale, dategli buone speranze.

Vinc. Signore appunto adesso vengo dalla Camera di D. Luigi. Vi posso dire, che ho veduto uno spettacolo da intenerire ogni cuore. Io per me non ho potuto contenere le lagrime.

Fer. Dite: che avete veduto? Che fa Luigi?

Vinc. Dalle fessure della porta l'ho veduto inginocchiato in mezzo alla camera, cogli occhi alzati al Cielo, e colle mani giunte sospirare, e pregare; e l' ho veduto piangere con tante lagrime, che ne rimanevano bagnate tutte le vesti.

Fran. Non vel diceva io, che l'hò veduto tutto mortificato! Ah! non lo fate pianger più.

Vinc Più ancora ho veduto. L' ho veduto imbrandire un istrumento di penitenza; e con esso ha flagellato sì crudelmente le sue carni innocenti, che il sangue da esse estratto a forza di dolore, ha spruzzato anco il pavimento. E chi non avrebbe pianto a questo spettacolo!

Fer. Il pavimento dunque è bagnato del sangue innocente del mio Figliuolo? Ah Luigi! E' pur sangue mio il sangue, che ti scorre nelle vene. E perchè ne sei così prodigo? Ah che io ne son la cagione. Il troppo amore, che ti porto, è il tuo carnefice. Olà. Mi si chiami Luigi, che l'attendo con impa-

zienza. (*Zuanni viene in scena*.

Zu. Obbedisco. Che bella cosa è il comandare! (*parte*.

Fer. Dammi, o figliuolo, quella Croce. (*Parte*.

Fran. Si. Ma la rivoglio (*Gliela consegna*.)

Fer. (*La piglia, la mira, la stringe al seno*.) Oramai altro non mi rimane, se non che abbracciarmi alla Croce. E qual consolazione potrà provare questo cuore dopo la partenza di chi ha formato fin' ora le mie delizie!

Vinc. Perdonatemi, Signore, se tanto m' inoltro. Adesso convien ricordarsi della vostra eroica magnanimità. Finalmente v' ha donato pur Iddio una numerosa Figliuolanza; e questo Fanciullo, che avete sotto gli occhj, potrà ben subentrare nel luogo di D. Luigi.

Franc. Nò, nò. Io voglio andar con Luigi. Egli m' ha detto, che vuol guadagnarsi un Principato in Paradiso. Ancor io voglio entrare a parte con lui. Il Marchesato di Castiglione se lo tenga Ridolfo, che glie lo dono.

Fer. Questo è il mio maggior dolore, che Ridolfo abbia ad essere il mio Erede. E pure sarà vero Vincenzo, che debbano andar questi Feudi, questi Sudditi nelle mani di quello scialacquatore!

Zu. (*Torna*) Signor Padroncione, ecco il Signor Padroncino, che si viene asciugando le lagrime.

Fer. Che entri. Convien pur fare il gran sacrificio; ma per farlo convien aver un cuor da Eroe.

SCENA VIII.

D. Luigi, e Detti.

Fer. Figliuolo, se Dio vi vuole, andate. Mi si stacca il cuor dal petto nel proferire queste parole. Ma, se Iddio vi vuole, andate. Vincenzo sia vostra incombenza, scrivere a nome mio una compita lettera al Generale della Compagnia di Gesù. Ditegli, che dedico alla sua Religione il mio Figliuolo primogenito; ditegli, che gli offerisco la cosa più cara, ch'io abbia. Se Dio vi chiama, andate Luigi.

Lui. Quanto più inaspettata mi giunge questa licenza, tanto più mi riesce gradita. O adesso sì, che mi mostrate il vero amore di Padre. Lasciate, che vi dimostri questo segno di gratitu-

dine, e d'affetto filiale. (*Va per baciargli la mano*).

Fer. No Figliuolo, non mi date questa afflizione di più. Vincenzo, voglio ritirarmi nel mio gabinetto a sfogare con voi il mio dolore; e voi Franceschino, venite meco per consolarmi. (*Da se*) Fosse almen questo il conforto della mia cadente età! *Parte con Vincenzo*.

Franc. Don Luigi, io vado per obbedire. Non credo però, che partirete senza di me. Voglio venire, vedete; e già ne ho chiesto licenza al Signor Padre.

Lui. Andate, andate col Signor Padre. Prima, ch' io parta, ci rivedremo.

Fran. Sì; ma io voglio venir con voi. (*Parte*

SCENA IX.

D. Luigi, e Zuanni.

Lu. QUanto vi ringrazio, mio Dio. Avete pur'appagato le brame del vostro servo, piegando il cuore del mio Genitore, a prestarmi la sospirata grazia.

Zu. Manco male, che una volta vi vedo contento. Ma, se mi promettete la mancia, io voglio render compita la vostra felicità: Mirate (*mostra una lettera.*) Questa vien di Roma, e chi l'ha portata, mi ha detto, che ve l'invia quello, che voi chiamate vostro Padre.

Lu. E' forse del Padre Generale della Compagnia di Gesù?

Zu. Appunto. Voi siete indovino.

Lu. (*la bacia, la legge piano.*)

Zu. Oh che miracolo! Nel volto

di D. Luigi s'affaccia il riso. Ridete, ridete, che son cent' anni, che non avete riso.

Lu. Senti ciò, che mi scrive il Preposito Generale della Compagnia, il P. Claudio Acquaviva; *Già la ricevo tra gli altri miei Figliuoli, e l'aspetto a Roma per abbracciarla; quando però ottenga dal Marchese Ferrante suo Genitore la richiesta licenza.*

Queste parole oh quanto mi consolano! Gran Vergine, gran Madre, a voi debbo questa grazia, troppo superiore al mio merito. Questo solo pensiero della mia inabilità amareggia alquanto le mie consolazioni; e che faranno di me i Superiori, che a nulla son buono?

Zu. Che ne faranno? Vi faran predicare, e sarete il Padre Predi-

catore, vi faranno leggere, e sarete il Padre Maestro Luigi, vi faran governare, e sarete il Padre Rettore Gonzaga.

Lu. Quanto son superiori a' miei talenti questi riguardevoli officj. Torno a dire, pur troppo il conosco: Non son buono, nò, non son buono.

Zu. O se non siete buono per questi impieghi, vi faran fare il Portinaro, il Cuoco.

Lu. Pur d'esser ricevuto, il tutto farò volentieri, anco il Cuoco, anco il Portinaro sì, e con che diletto! Quando in Milano il Portinaro di quel Collegio mi lasciava le chiavi di quella porteria, mi sembrava d'aver in mano uno scettro. A questi umili officj mi sento inclinato con tutta la propension del mio

genio; e troppo felice mi stimerei, se m'impiegassero in servire tant'Angeli.

Zu. Angeli! E che? I vostri Religiosi non son uomini, come gli altri, e non son composti di carne!

Lu. Son uomini, e son composti di carne; ma secondo il concetto, che ne ho formato, son Angioli di costumi.

Zu. Non è per voi questa Religione. Nò, nò. Voi dovete entrare in una Religione d'Angioli senza carne; perchè tale appunto siete voi. Almeno questa è la voce, che corre; *il Marchesinodi Castiglione non è composto di carne*. E, se avete carne, certo non avete cuore. Sapete voi, che cosa sia amare? E che nol sapete.

Lu. Se so amare, se amo! E come potrei vivere, e non amare? Ardo d'amore anch'io. Se tu sapessi chi è quella, che mi ha rubbato il cuore!

Zu. E chi è mai colei, che ha avuto tanto potere sopra de' vostri affetti?

Lu. Ve ne voglio mostrare un rozzo ritratto. Questo io sempre tengo sopra del cuore, e questo è la più cara cosa, ch'io abbia.

Zu. Convien dire, che le attrattive di quel volto sieno onnipotenti, mentre hanno guadagnato il vostro amore; ma dite: çavatemi la curiosità. Chi è mai . . . . .

Lu. (*Cava fuori dal petto l'immagine di Maria Santissima.*) La conoscete? Questa è la gran Ver-

gine ; questa è la gran Madre ; questa è il mio Amore, ogni mio Bene. Ma non è ella amabile la mia Signora ? Rubberebbe il cuore anco alle Fiere. Lasciami alquanto sfogare l' amorosa mia fiamma. Ah bellissima Vergine, amabilissima Madre ! Ah Maria, cara Madre, dolce Amore dell' Anima mia ! Chi mi dà e cento, e mille cuori, che tutti ardano del vostro amore ! Almen con questo potessi amarvi, quanto vorrei ! Vi amo, sì che vi amo. (*La bacia*) Vi amo con tutto il cuore, con tutta l' anima vi amo, Maria, dolcissima Madre mia, vi amo. Compatirai questo trasporto d' amor filiale verso la mia cara Madre Maria.

Zu. Se potessi emularvi, felice me!

Lu. Dalle, dalle un occhiata. Non t' innamora?

Zu. Beato voi, che sapete sì bene amare!

Lu. Ah potessi incenerirmi in questa fiamma, distruggermi in questo fuoco! Ma tu avverti non palesare ad alcuno le amorose mie brame, i miei teneri affetti.

Zu. Pregate Iddio, che me ne scordi.

Lu. Andiamo. Bramo di comunicare la felice novella della licenza ottenuta alla Marchesa mia Madre, ed a mio fratello Ridolfo, per far loro parte del mio contento.

Zu. Tenetelo tutto per voi questo contento. Andiamo, andiamo. (*partono*).

SCENA X.

Giardino.

D.Marta, D. Violante, e Clorinda.

Mar. Questa vostra premura di saper, se Don Luigi ha finalmente ottenuto la licenza di rendersi Religioso, è un indizio di troppa impegnata inclinazione per lui. Ditemi, Donna Violante, il vostro cuore non nutrirebbe già per mio Figlio un certo affetto fors'eccessivo?

Viol. Affetto eccessivo, o questo nò; ma ch' io l'ami, e l'ami molto, non posso negarlo. Fin' adesso ho potuto dissimulare; ma l'amor quando è grande, chi può nasconderlo! Sì, vel confesso, io amo Don Luigi, e molto l'amo. Ma, Donna Marta, non vi sembra, che questo

vostro amabilissimo Figliuolo meriti tutti gli affetti del mio povero cuore ? Ch' io debba restar senza Don Luigi ! Ah ! non sarà mai vero . Mi tolga più tosto la vita, chi mi vuol privare dell' unico oggetto de' miei amori innocenti.

Mar. Consolatevi pur Donna Violante, e sperate, che il nostro Luigi per comune consolazione resterà con noi. Ma quando mai volesse da noi partire per ritirarsi alla Religione, non abbiamo il mio secondogenito Ridolfo ?

Viol. Ridolfo ? Eh, Signora, parliamo di Don Luigi. Voi ancora non avete appagato la mia curiosità. Ditemi : ha egli finalmente ottenuta la permissione di nascondersi in un monastero?

Mar. Se l'abbia ottenuta, io non lo so. Vi posso però dire, che nè il Consorte, nè il Figliuolo me ne han parlato; onde non posso credere, che sia ultimato l'affare, e che Don Ferrante si sia indotto a lasciarlo partire.

Viol. Ma se ancora non è concluso, perchè non l'impedite? Donna Marta, sovvengavi, che v'è Figlio, e vi darà il cuore di lasciarlo andar via, per non rivederlo forse mai più? Se non volete aver riguardo al mio dolore, abbiatelo almeno al vostro amore materno. Tenete forte Don Ferrante, acciò non gli dia la permissione; e intanto colle persuasioni, con i comandi e per fin colle lacrime fate mutar pensiero a D Luigi. In somma fate, che resti erede del

Principato, che sia il mio Sposo.
Mar. Che sia il vostro Sposo, se egli rimane nel secolo, non potete credere, quanto il desidero; Ma, se egli vuol'andar alla Religione, come potrei impedirlo? Le Madri non partoriscono i Figliuoli, perchè sian di Dio? Or, se Dio lo vuol tutto per se, io, che son Madre, potrò negarglielo? E poi a confidarvela, questo è stato sempre il mio desiderio. Fin da' primi tempi del mio Sposalizio bramai d'aver Figli per consecrarne qualcuno a Dio. Uditemi dunque. Se resterà nel secolo, io ne godrò, perchè sia vostro; ma se vuol rifugiarsi nel sicuro porto della Religione, Donna Violante, lasciamolo andare, e facciamone ed io, e voi un

compito sacrificio all'Altissimo.

Clor. Signora, voi ben vedete, quanto sia grande la pena di Donna Violante. Ella più non risponde, che coi sospiri. Ah! datemi la libertà, ch' io parli per lei. Se volete consacrare a Dio un vostro Figliuolo, perchè dovrà essere il vostro Primogenito? Avete pur molti Figliuoli. Un di loro basta: e basta anche l'ultimo, perchè veggiate appagati i vostri desiderj.

Mar. Che basti lo so; ma anco voi ben sapete, che a Dio più piacciono le primizie, e che di tutto gli si deve offerire il più scelto.

Viol. Dunque anche voi, o Signora, date mano, acciocchè parta Luigi, anco voi concorrete a rendermi infelicissima?

Mart. No, mia carissima Violante. Iddio sa, se vorrei, che voi foste pienamente felice. Ma come volete, che mi opponga ai voleri divini?

Viol. Sì, sì; voi mi volete felice, ma intanto io più non vedrò quel raro esempio d'ogni virtù, io sarò priva d' ogni mio bene. Ah! non posso piu reggere a tanta pena.

Mart. Il vostro dolore mi risveglia l'affetto verso l' amato mio primogenito; e mi fa in lontananza apprendere il dolore, che proverò nella sua partenza. Ma io confido in quel Dio, a cui siamo per fare il gran dono; voi d' uno Sposo, io d' un Figliuolo, che raddolcirà le amarezze dei nostri cuori, colle sue delizie di Paradiso. Non voglio

più trattenermi, perchè mi preme di chiarirmi del vero, per inviarvene subito la notizia. Chi sa? può essere, che Don Ferrante gli neghi la licenza, e che Dio lo voglia nel Secolo. Vi lascio colla vostra Clorinda, e voi Clorinda consolate la vostra dolcissima Violante (*parte.*)

Clor. Vorrei farlo ad ogni costo; e mi stimerei fortunata, se mi riuscisse d' obbedirvi, col far tornare al cuore di Donna Violante la perduta tranquillità.

SCENA XI.

Donna Violante, e Clorinda.

Clor. E perchè amica v'abbandonate in braccio al dolore? Don Luigi non è per anche partito, e la volontà di Don Ferrante, non è per anche espugnata. Ma quando ancora, egli

parta, perchè pigliarvene tanta pena! E moderate, vi prego, i vostri affetti, e v'assicuro, che sarete felice.

Viol. Felice! E qual felicità potrò mai trovare, se resto senza quello, che può in questa terra unicamente rendermi contenta?

Clor. Ah! Donna Violante, vi compatisco! Voi parlate così, perchè non intendete, in che consista la vera felicità. Il nostro cuore, crediatemi, non sarà mai pago, finchè non lo doniamo tutto al celeste Sposo.

Viol. Ah! Clorinda, già voi lo sapete. Io abborrisco la vita ritirata, che menasi nella Religione, non me ne parlate più. Ch'io fugga dal Mondo, ch'io mi nasconda fra quattro mura! Oh questo è un passo, a cui

non può indursi quest' Anima mia nata, ed allevata nelle delizie della Casa paterna. Clorinda amata, per quell'amore, che stringe i nostri cuori, non mi parlate più d'un elezione, che mi renderebbe per sempre scontenta.

Clor. Iddio, che penetra l'intimo del mio cuore, lo sa, se ho la mira al vostro bene, e se darei anco il sangue . . .

Viol. Il sangue anch'io lo darei per amor vostro. Ma voi ben sapete, che le mie inclinazioni sono molto contrarie al ritiramento. No, non mi parlate più d'uno stato, a cui non ho animo nè pur di pensare.

Clor. Se voi aveste provato, non parlereste così; anzi direste, che la Religione è un vero Para-

diso in terra ; e forse per eccesso di gioja esclamereste : Che gente fortunata, che Paese felice ! Quel non aver altro pensiero, fuorchè del Cielo, quel dolce conversar colle Sorelle, quel tratto intimo, e familiare con Dio, non vi par, che formino alla Religiosa una beatitudine anticipata.

Viol. Veramente dovrebb' esser come voi dite ; ma tuttavia non posso dissimularvi, che ne ho delle riprove in contrario. Quante volte alcune Religiose mie conoscenti hanno usato con me la confidenza di lamentarsi e del ritiro, e del vitto, e delle Compagne, e della stessa lor Superiora. Per dir tutto in poco : Pur troppo mostravano d' esser pentite della loro riso-

luzione, e d'invidiare il mio stato.

Clor. Ma forse tutte han fatto con voi questi lamenti?

Viol. O questo no, anzi sono state pochissime; e queste le più bizzare.

Clor. Meglio era il dire, le più inquiete; ed avereste detto il vero. So ben anch'io, che si trovano alcune poche scontente, le quali empiono d'inquietudini la Casa di Dio, e di lamenti le orecchie de' Secolari; ma queste sono quelle, o che nutriscono nella Religione l'affetto del Mondo; o che sono stravaganti di lor natura. Del rimanente le più di loro dimostrano nel volto, e nelle parole quella contentezza, che godono nel loro interno.

Viol. Sì; questo è vero. Il loro parlare sempre di cose celesti, i loro sguardi sempre verecondi, e il loro tratto sempre cauto m'han costretto a formare un' altissima stima della Religione. Ma la scontentezza d'alcune poche, mi fa credere, che la Religione non sia per me. Se Dio dunque vi chiama, andate, e godetevi il Paradiso in terra. Io per me, che ne sono indegnissima, resterò in questa valle di pianto.

Clor. Anderò pure una volta, ed oh quanto sospiro quel momento! Ma non sarei a pieno contenta, se non avessi per compagna Donna Violante. Sì, io anderò, e se voi mi abbandonerete, resterete nel Secolo; ma non isperate, che con voi resti

Don' Luigi, già risoluto di non amare altri, che Dio.. Vostro sarà Don Ridolfo. Così richiedono gl' interessi della Casa Gonzaga, così vorrà Don Ferrante; Sicchè per voi altro non rimane, che o la Religione, o Don Ridolfo.

Viol. Nè Religione, nè Don Ridolfo. E che? Non posso vivere nel secolo senza legami? Non son io l' Ereditaria de' Feudi di Don Alfonso mio Padre? Son pur Padrona di me stessa. Dunque risolvo, che se Don Luigi non si cura di me, io ricuso ogn'altr'Uomo del Mondo. Nè Don Ridolfo, nè alcun altro potrà mai vantarsi, che io sia sua. Almeno avrò la consolazione di non viver soggetta; e se non altro questa padronanza di

me stessa mi farà vivere contenta.

Clor. Contenta potrà fors' esser Donna Violante; ma non sarà mai contenta Clorinda. Io allevata insieme con voi! Ah! tanto pregherò il Celeste Sposo, che voi muterete cuore, e pensiero.

Viol. E pare a voi, ch'io sii capace di mutare pensiero? Quando è data la parola, una mia pari non muta più volontà. Ma Donna Marta non ci manda notizia alcuna di Don Luigi. Non perdiam tempo: Andiamo a rinvenire la verità, o da lei, o da altri.

Clor. Per tutto vi sieguo; ma prego Dio, che alla fine vi faccia seguire me alla Religione.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanze di D. Ridolfo.

Don Ridolfo, e Zuanni.

Zu. NOn vi diceva io, che sareste tornato a giuocare? Vedete se ci ho indovinato? Mi voglio mettere a far l'Astrologo. Tante promesse, tante promesse, e poi subito avete mancato di parola.

Rid. Avevo promesso è vero, avevo promesso a un Padre, per cui ho tutto l'amore, tutta la venerazione, e avevo promesso con animo risoluto di mantenere; ma quel piacer di giuocare, quella speranza di vincere

è un incanto per me troppo potente .

Zu. Sì bene . Voi v' incantate ; e intanto volete far morire di dolore il vostro Sig. Padre .

Rid. Che ha detto il mio afflitto Genitore , quando ha saputo la mia ultima perdita !

Zu. Sta sulle furie : e se egli non fosse di cuor sì tenero , voi a quest' ora sareste in fondo di Torre .

Rid. Conosco anch'io, che lo merito ; ma Don Ferrante alla fine è mio Padre , ed è troppo amante de' proprj Figliuoli .

Zu. Ma ne farete tante alla fine , che il suo affetto si muterà in furore , e Zuanni non potrà liberarvi dalle mani d' un Padre adirato .

Rid. Non temere Zuanni , che

colle lacrime, e coll'emenda lo placarò. Oh mi par che sia D. Luigi, che se ne viene verso le mie stanze. Vedi se l'occhio mio s'inganna?

Zu. E' D. Luigi in carne, e ossa. Verrà per farvi una dolce lavata di capo; e poi rinunziarvi il suo Principato.

Rid. Credi tu la voce sparsa, ch' egli voglia arruolarsi alla Compagnia di Gesù.

Zu. Voi vorreste, che fosse vero, non è cosi? Da lui medesimo l'ascolterete.

SCENA II.

D. Luigi, e Detti.

Rid. QUal nuovità, o D. Luigi, vi conduce alle mie stanze; e mi dà il contento di trattenermi famigliarmente con voi?

Lu. Se D. Ridolfo veramente mi ama, dovrà inviare al Cielo mille benedizioni, e fare a Dio mille ringraziamenti. Finalmente mi trovo oramai libero dai lacci del Mondo; e seguita, che sarà la renunzia del Principato a favor vostro, vi darò l'ultimo amplesso per andarmene alla Religione. Ecco la buona nuova, che m'ha condotto alle vostre stanze; son venuto a farvi parte delle mie consolazioni.

Zu. Il Signor Ridolfo non si cura della consolazione, che andate a cercare; ma bensì di quella, che gli lasciate.

Rid. Dunque è vera la voce sparsa! E vorrete lasciar tutt' il vostro, abbandonar i vostri Fratelli, e dare un perpetuo addio ai Genitori? E nostro Padre ve lo permette?

Zu. Ma dite davvero, o burlate Signor Ridolfo. Se il Signor D. Luigi si pente, voi non siete più l' Erede: Io ve lo dico.

Rid. E come posso godere d' una eredità, che mi costa la perdita d' un sì Santo Fratello a me sì caro! Ah! mio D. Luigi, godetevi il Principato, che vi ha dato Iddio, e fate godere ai vostri Sudditi, ai vostri Parenti, e a me sopra di ogn' altro l'amabile vostra conservazione, e il vantaggio de' vostri virtuosi esempj.

Zu. Al sentire voi dite davvero, e non burlate. Ó bene. Anch' io voglio far da vostro Avvocato. Signor D.Luigi, eh! statevene col vostro Zuanni, e non ve ne andate; perchè se lasciate il vo-

stro Principato, Ridolfo presto presto se lo giuoca.

Lu. Ch' io resti nel secolo per amore del Principato! Lascerei il Mondo tutto; pur di consecrarmi a Dio nella Religione. Iddio mi vuol suo; ed io per affetto alla Terra vorrò rigettarlo? E dove sarebbe l'amor verso lui, l'amor verso me stesso? No, no. Son così risoluto, che se il Generale della Compagnia di Gesù mi rigetterà come indegno, viverò ramingo, e povero per amore di quel Signore, che si fece povero per me.

Zu. Ma intanto il Signor Ridolfo manderà male ogni cosa, e si giuocherà la camicia.

Lu. Ridolfo ha fatto molte promesse a D. Ferrante nostro Pa-

dre; e perchè non deve mantenere?

Rid. L' animo è risoluto; e se voi resterete in Castiglione, il vostro esempio, la vostra assistenza mi faranno mantenere il proponimento; ma se voi, per menare una vita quieta, mi abbandonate, temo della mia debolezza. L' inclinazione è assai forte, la consuetudine è già radicata, e chi non temerebbe?

Lu. O che io sia lontano, o che sia presente, se voi seguiterete a giuocare, sempre m' arrecherete sommo disgusto; e sopra tutto sempre disgusterete i Genitori, disgusterete Iddio. La perdita del denaro, la perdita del tempo sarà un gran male. Ma il danno maggiore lo farete ai vostri Stati, lo farete ai vo-

stri Sudditi, a voi medesimo lo farete. Oh sarete Principe! Sì; ma sarete Principe vizioso.

Zu. Vi contentate, che dica anch' io la mia? E sarete Principe ladro, perchè vi avvezzerete a rubbare. Ma che dico io? Eh che i ricchi non rubbano; ma solamente pelano i poveri.

Lu. Ah! Zuanni, che dici? Ridolfo è giusto, e spero, che sarà anco fedele nel mantener le promesse di abbandonare affatto il giuoco.

Zu. Così è. Ha promesso di non giuocar più: ma prima però si vuole scontare.

Rid. Veramente vorrei ricuperare il perduto.

Lu. Ricuperare il perduto? Ah! Ridolfo è possibile, che non conosciate, che questo è l' in-

ganno de' Giocatori? Tutti giuocano per vincere, e finiscono in perdite. Eh attendete di proposito all' economia, al governo, alla pietà. Altrimenti il giuoco, che è padre de' vizj, vi farà trascorrere in altri eccessi; e forse (Ah pietosissimo Iddio, non permettete sì gran disgrazia al mio amato Fratello!) E forse finirete male i giorni vostri.

Zu. Signor Ridolfo, guardatevi, che il Signor D. Luigi va facendo delle Profezie, e ci coglie, vedete.

Rid. Ah! temo anch' io, se resto privo della vostra assistenza. Caro Fratello, non abbandonate Ridolfo, e fategli conoscere il vostro amore.

Lu. In contrasegno dell' amor,

che vi porto, tutto vi lascio; ma non posso lasciare d' obbedire Iddio, che mi chiama.

Rid. Il vostro dono è grande; e il mio obbligo verso di voi sarà senza pari; ma assicuratevi D. Luigi, che per non perder voi, se avessi mille Principati, mille Principati vi donerei.

Lu. Queste sincere espressioni mi fan conoscere il vostro affetto verso di me, e mi obbligano a riamarvi sempre più. Quando averò la beata sorte di trattare in solitudine con Dio, sempre terrò memoria di voi, e a lui vi raccomanderò con tutto l'effetto. Addio caro fratello; vado a pigliare la benedizione dalla nostra Genitrice, e a dispormi pel desiato viaggio verso la Città santa di Roma. (*Parte*).

Rid. Ma è possibile, che siate così risoluto! Se partite, la vostra lontananza sarà per me un perpetuo dolore. Addio Fratello amato. Zuanni andiamo anco noi a veder l'esito di questa risoluzione veramente eroica. Io non so ancora indurmi a crederla.

Zu. Voi mi fate stupire. Mai averei creduto in voi tanto distacco dalla Terra, e tanto affetto verso D. Luigi. Andiamo dove volete. Vi sieguo per tutto, fuorchè al giuoco, perchè D. Ferrante minaccierebbe le spalle vostre, e farebbe bastonar le mie. (*Partono*.

SCENA III.

Galleria.

Donna Marta, e Franceschino.

Mar. CHe avete mio Franceschino? Voi non siete brioso secondo il solito.

Fran. E come volete, che stia allegro? Luigi se ne va via, e il Signor Padre non vuol, ch'io vada con lui. Io non voglio restar senza il mio Luigino, vedete. Gli voglio troppo bene. Signora Madre, dite a Signor Padre, che mi lasci andare. Vi prometto, che sarò buono; e mattina, e sera dirò sempre le Orazioni, che m'avete insegnato.

Mar. Voi siete ancor troppo piccolo, Figliuol mio. E vi par, che sia tempo di far queste risoluzioni? Non vi pensate più.

Pensate bensì ad esser simile a lui nelle virtù. Quand' era della vostra età spesso era trovato in qualche luogo rimoto a far Orazione. Se poi vedeva un povero, s' inteneriva subito, e correva da me, perchè gli dessi l' elemosina. In somma anco in quell' età era un Angiolo. O via Franceschino, siate, buono come il vostro caro Fratello.

Fran: Sì sarò buono: e farò tutto quel, che faceva Luigi; ma lasciatemi andar con lui. Via pregate il Signor Padre, che mi dia licenza.

Mar. Ma perchè n' avete tanto desiderio? Se voi sapete, ove vuole andar D. Luigi, non vi curereste d' andar con lui.

Fran. Non volete, che io lo sappia, se me l' ha detto egli stes-

so colla sua bocca. Vuol andar in un Paese lontano per acquistarsi un Principato in Paradiso.

Mar. Voi però non sapete il tutto. In questo Paese lontano si fa sempre a modo d'altri, anco nel vestire, anco nel mangiare. In questo Paese lontano bisogna servirsi da se; da se scopar la camera, da se rifarsi il letto; e di più bisogna far delle penitenze, bisogna....

Fran. O io non so tante cose. Purchè vada, e stia con Luigi, farò tutto quel, che vedrò fare a lui. Darà l' animo a Luigi; darà l' animo ancora a Franceschino. Ancor io poi ho cuor di Principe, e non m' avvilisco per poco.

Mar. (*da se*) Che amor di questo Figlio verso Luigi! O sentite

Franceschino; se Luigi anderà, io vi prometto di parlare al Marchese vostro Padre, acciocchè a suo tempo lasci andar ancor voi. Ma io credo, che non anderà.

Fran. Non anderà? O se egli non va, nè men io voglio andare. Ma come può essere, se tutti dicono, che anderà; ed egli ancora me l'ha detto. Ah non mi burlate.

Mar. Anderebbe certamente, come egli ha detto, e come dicono gli altri; ma D. Ferrante non vuole.

Fran. Il Signor Padre non vuole? O quanto lo voglio ringraziare. O ecco Don Luigi.

SCENA IV.

D. Luigi, e Detti.

Fra. O Luigino mio! (*Corre ad abbracciarlo.*) Manco male, che rimanete con noi. Ora sì, che vi voglio tutto il mio bene.

Lu. Io devo obbedire a Dio, e se egli mi vuol fuor della Patria, fuor della Casa paterna, convien, ch' io vada, e vada, ove egli mi chiama.

Fran. Come? Dunque voi partite? Lo vedete Signora Madre, ch' io lo diceva! Voglio andar ancor io.

Mar. Luigi scherza con voi, per conoscere come l' amate: Non gli credete, no.

Lu. Tant' è mia Genitrice: La licenza m' è stata conceduta, e a voi, che me l' avete impetra-

ta, professerò sempre mille obbligazioni.

Mar. Che licenza? D'andare alla Religione? E il Marchese ve l'ha conceduta?

Lu. Così è; ed io l'attribuisco non meno alle vostre Orazioni presso Dio, che alle vostre intercessioni presso il mio Genitore.

Mart. Ma veramente v'ha dato tal permissione? E che v'averà detto, che vuol più lunghe prove, che vuol più matura età.

Lu. No. Questa volta me l'ha concessa assolutamente, e senz' altra dimora. Già è stesa la rinunzia, che io fo di tutti i miei feudi a favor di Ridolfo, e già mi vado disponendo al viaggio per Roma.

Mart. Ma devo credere a quanto

mi dite ? E D. Ferrante vi lascia partire ?

Lu. Appunto a tal fine son venuto a pigliar da voi il congedo ; e a dimandarvi perdono : Eccomi . . . . .

Mart. Ah Figlio ! Voi sempre colla vostra presenza m' avete arrecato indicibile consolazione , ma questa volta mettete l' anima mia in una agitazione senza pari . Dunque voi partite , ed io resterò senza di voi ! E chi mai avrebbe creduto , di provar tant' affanno ! Ah non ho mai saputo , che voglia dire restar privo di questo Figlio . Ora comincio a intenderlo .

Lu. Signora , ricordatevi , che voi stessa tante volte m' avete offerto a Dio ; e che m' avete animato a consecrarmi a lui . E

non m' avete voi più volte detto, che bramavate di fare a Dio il dono d' un vostro Figlio? E ora, che vedete adempite le vostre brame, vorrete pentirvi del dono?

Mart. Nò Figlio. Del dono non mi pento. Ho bramato di farlo; ne ho supplicato Iddio; ne ho pregato D. Ferrante. E ora l' offerisco di nuovo con pienezza di volontà. Ma, che io ne provi un' estrema pena, o questo sì, che non sta in poter mio. Bisognerebbe non esser Madre, e Madre d' un Figliuolo, quale siete voi. Io senza il mio Figlio diletto, senza il mio Primogenito, senza Luigi! Perdonate o grand' Iddio alla vostra Serva, questo sfogo di materno amore (*Piange.*

Fran. Piangete voi, e poi non volete, che pianga io. (*Piange.*)

Lu. Se vi sembra dura la divisione, non dubitate, mia Genitrice, che più dolce e a voi, e a me riuscirà la riunione nella beata Patria del Cielo.

Mar. Dopo la vostra partenza questa sarà l' unica mia consolazione di potervi un dì rivedere beato in Cielo. Andate pur Luigi; se v' ha concessa la sua licenza D. Ferranre, anch' io ve l' accordo. Ma sovvengavi, che ai vostri Genitori una tal licenza costa più della vita medesima. Ve l' accordiamo tuttavia per accomodarci al volere divino; con patto espresso però, che corrispondiate alla divina Bontà, e di proposito attendiate a farvi Santo.

Lu. Sarei un Figlio troppo ingrato e a voi, e a Dio, se mi dimenticassi di questo vostro ricordo. Sì vel prometto. Altra premura non avrò, se non quella d' amare Iddio, e santificare me stesso. Ma perchè io parta da voi pienamente contento, mi resta soltanto di ricevere la vostra benedizione.

Mar. Sì che voglio darti, Figlio, mille benedizioni; ma non adesso. E non vuoi, che ti riveda un' altra volta, dolce frutto di questo seno, prima della tua partenza? Allora mi serbo a dartela insieme coll' ultimo addio.

Lu. Giacchè così a voi piace, non partirò prima di rivedervi, per ricever la vostra benedizione. Intanto, giacchè non

mi è permesso di dare altra dimostrazione di filiale affetto verso quella, che mi partorì, bacio la terra, che calpestate . . . . (*si vuol abbassare*.

Mar. (*lo solleva*) Che fate Figlio! . . . . Addio. A rivederci in Paradiso.

Lu. In terra poche volte ci rivedremo; ma in Paradiso sempre, sempre. (*Parte.*

Franc. Luigi va via davvero; voglio andare ancor io. Signora Madre andiamo con lui. Andiamo. (*Parte.*)

SCENA V.

Donna Marta.

VA Figlio, va pure. Io ho desiderato il tuo sacrificio, io l' approvo; Ma per me sarà finita per sempre ogni umana consolazione. Il primo an-

nunzio della tua partenza è stato uno strale, che mi ha trafitto; e che sarà, quando ti dividerai da tua Madre! Non posso pensarvi senza piangere. Io senza Luigi! Ah mio Dio! Voi che conoscete l' amor d' una Madre, e il merito di Luigi, vedete ancora quanto sia giusto un tal dolore. Questo tributo di lagrime è troppo dovuto ad un Figlio, che lascia e Padre, e Madre, e tutto lascia per esser vostro. Ora intendo, perche D. Ferrante non si voleva indurre a dargli licenza. Prevedeva bene l' estremo cordoglio, ch' egli doveva soffrire.

SCENA VI.

D. Marta, D. Violante, e Clorinda.

Viol. COmpatitemi, Signora, se per breve tempo, vi turbiamo la consolazione, che gustate nella solitudine. E perchè non ci avete dato il contento di qualche vostra risposta? Almeno adesso consolateci con liete novelle. Don Luigi poi resta con noi.

Mar. A che mi gioverebbe il dissimulare, se non ad accrescere la mia pena, senza diminuire la vostra? Gli occhj miei bagnati di pianto, questi vi danno la risposta; e vi dicono, che queste son lagrime d' una Madre, la quale volentieri fa a Dio il sagrificio d' un' amatissimo Figlio; ma nel farlo, le si stacca dal petto il cuore. Luigi

è già venuto da me, per darmi l'ultimo addio.

Viol. Dunque Don Luigi!.... Aimè, che sento? Luigi.... *Sviene. E' sostenuta da D. Marta, e Clorinda.*

Mar. Sostenetela Clorinda, e confortate l' abbattuto suo cuore.

Clor. Donna Violante, e che avvilimenti son questi?

Viol. Ah Luigi.....

Clor. E che D. Luigi non è oggetto di compassione.

Viol. Ah Clorinda, che pene provo!

Clor. Anzi dovreste gioire ed invidiar la sua sorte.

Viol. La sua sorte è invidiabile, lo so, ed io ammiro la sua risoluzione; Ma come non sentirò vivamente le mie disgrazie? Luigi l' unico affetto di

questo cuore non è più per me.

Clor. D. Violante sollevate, più in alto i vostri pensieri. E vi pare che il tesoro prezioso degli affetti debba donarsi ad una Creatura, che manca, ad un, che vi fugge per esser tutto di Dio! E' fate irrevocabil dono del vostro cuore a quel Dio, che per se lo creò, e ve lo chiede per se.

Viol. Così dunque mi consolate. Se voi vedeste l' affanno di quest' Anima, oh quanto mi compatireste!

Clor. Ma se sta in mano vostra il liberarvi da tant' affanno, perchè nol fate? Scordatevi affatto di chi non si cura di voi, e rimettere il vostro cuore nella libertà.

Viol. Vorrei, sì vorrei; ma il

cuore appunto non mel permette.

Clor. Specchiatevi in D. Marta, e mirate la fortezza d' una Madre, che obbligata dalle leggi della natura ad amare il suo Primogenito, ne sente vivamente la perdita, è vero; ma lo dona a Dio volentieri.

Mar. Così è. Perchè, se caro m' è il Figliuolo, molto più caro m' è Iddio. Vada dunque Luigi alla Religione, e mi stimo felice di fare a Dio un' offerta quant' a me più penosa, tant' a lui più gradita. Ah se fossi in tempo, quanto volentieri l' imiterei! Voi, D. Violante, siete la fortunata, mentre potete consacrare a Dio dopo Luigi anche voi stessa in un ritiro di sacre Vergini.

Viol. Oh Dio ! In che interne agitazioni mi trovo ! Violante, che fai ? Che risolvi ? Devi, o non devi consacrarti a Dio in un Monastero ? Clorinda, e D. Marta mi dicono di sì, ma no, mi risponde un' interna naturale repugnanza. Povero mio cuore ! Posto in forse tra il sì, e il no, non sa che risolvere. Ditemi voi Luigi, che debbo fare ? Ah v' intendo Anima grande. Voi mi parlate coll' efficaci parole del vostro esempio. E come posso non imitarvi ? Sì sì, quel, che a voi piace, piace anco a me. Addio dunque Mondo, addio per sempre,

Mar. Generosa risoluzione ! E chi poteva aspettar di meno dall' animo nobile di Donna Viol-

ante? O adesso sì, che vi rendete simile al mio Luigi. Che gloria eh! Il potersi vantare del titolo di Sposa di Gesù! Ricordatevi però, che se grande è stato l'amore verso Luigi, maggiore dev' essere verso il vostro Sposo celeste.

Viol. Iddio, che penetra il fondo del mio cuore, lo sa, se oramai non ho altra brama, che di amar lui. A qual segno arriverà questo amore, e quanto per lui farò nella Religione, nol so. Sobene però, che questo primo passo d' abbandonare affatto il Mondo, lo faccio con quella stessa generosità, con cui l' abbandona D. Luigi.

Mar. Oh quanta forza hanno nel nostro cuore i virtuosi esempj delle persone, che s' amano!

Anch' io mi sento con dolce violenza spronata a menar una vita più divota. Iddio, che per mezzo di Luigi ci ha ispirato desiderj sì santi, li conservi, e li accresca. Intanto io mi porto da D. Ferrante a udir da lui, quando seguirà la partenza del Figlio per mettergli in ordine parte del suo equipaggio. D. Violante vi lascio colla vostra Clorinda. Quanto le siete obbligata! La grazia, che Dio vi fè d' esser sua Sposa, da lei dovete in gran parte riconoscere. (*Parte*.

SCENA VII.

D. Violante, e *Clorinda*.

Clor. Non potreste credere, o mia dolcissima Violante, quanto grande sia al gioja di questo mio cuore per

l' eroica risoluzione, che avete fatta. Iddio solo sa, quanto per voi ho pianto, quanto ho sospirato per voi; Ma se il vostro bene è parto delle mie lagrime, de' miei sospiri; dolci lagrime, cari sospiri! E cento, e mille volte io benedico le mie parole, le mie preghiere, che finalmente hanno espugnato il vostro cuore per farlo tutto di Dio. O ora sì, che si stringe con doppio nodo la nostra amicizia; o ora sì, che vi amo con doppio amore.

Viol. Ed io, Clorinda amata, mi protesto, che la mia vera felicità a voi in gran parte la debbo. E qual mai gratitudine potrà essere uguale al vostro amore!

Clor. Premio per me bastante è la

vostra stessa felicità : E la vostra amabilissima compagnia, questa sarà una soprabbondante corrispondenza oh quanto dolce!

Viol. Sì, Clorinda, sempre m' avrete vostra fida compagna; perchè io son persuasa, che Dio m' abbia donato voi; acciocchè colle soavi attrattive del vostro esempio, mi serviate di stimolo a servirlo, ed amarlo quanto mai posso. Crediatemi Amica: Io piangerei inconsolabile la lontananza di D. Luigi, se Dio non m' avesse fatto trovare in voi una compagna fedele nel far del bene. Ma, cara Clorinda, non crediate, ch'io sia contenta di poco. Son risoluta di esser Santa, presto Santa, e gran Santa; e

per confidarvi tutto l' animo mio son risoluta d' emulare le virtù stesse di Luigi.

Clor. O quanto più cara mi siete per sì nobile risoluzione! Io non dubito punto, che vedrò appagati i vostri, e i miei desiderj. La vostra bell' indole, il vostro spirito vivace vi rendono dispostissima ad ascendere alla sublime Santità, a cui aspirate.

Viol. V' assicuro, che sospiro quel tempo beato, in cui distaccata dal Mondo, viverò in mezzo a tante Vergini sacre insieme colla mia Clorinda; e viverò unicamente al mio Dio. Quando sarà quel tempo felice, che passerò le nottate in dolce contemplazione, e giorno, e notte farò a gara con Clorinda a

chi più ama Iddio! Ma ditemi amica; che faranno le altre pie Verginelle? Ditemi tutto, perchè vi confesso, che spento in me ogni terreno desìo, altra brama non ho, che di sapere, e di praticare tutte le belle leggi del santo Amore.

Clor. Sì Compagna diletta, di tutto v' informerò. Ma adesso venite meco nel mio Oratorio. Quivi cominceremo il nostro sacrificio. E non vi par dovere, che voi, ed io prostrata innanzi al nostro Ben Crocifisso, le facciamo un' offerta di tutte noi?

Viol. Andiamo pure, Clorinda mia, mi par ogni ora mille anni di vedermi Sposa di Gesù, unico Bene di quest' Anima mia. O Gesù dolcissimo Amor

mio! Da che ho fatta la grande risoluzione, mi sento il cuore inondato da una tal gioja, che mai ho provato in tempo di vita mia; e che non so spiegar con parole.

Clor. Ah già cominciate ad intendere a prova quanto dolce cosa sia l' amare Iddio! E Iddio con un saggio delle sue dolcezze vi fa pur troppo conoscere, che non vi voleva del Mondo; ma tutta sua vi voleva.

Viol. Che si tarda dunque? Andiamo nel vostro Oratorio. Mille, e mille volte ci dedicheremo al nostro Sposo celeste; e mille, e mille volte gli consacreremo tutti gli affetti de' nostri cuori. (*partono*.

SCENA VIII.

Appartamento di D. Ferrante.

D. Ferrante, e Vincenzo.

Vinc. COsì è, Signore. Le lettere di Milano non portano novelle prospere intorno alla lite pendente di vostra Casa.

Fer. Come? Non m' avete voi dato fin ora sicure speranze di felice riuscimento?

Vinc. E' vero Signore; e la ragione v' assiste; ma, o sia per incuria di chi agisce la vostra causa; o sia per imperizia di chi presiede, le cose stanno a mal termine.

Fer. Ma la perdita di questa lite è d' un gran pregiudizio alla mia Casa; e non vi è riparo.

Vinc. L'unico rimedio a parer mio sarebbe il trovar uno, che con

premura, e con prudenza manegiasse l' affare, e ne sperererei esito fortunato.

Fer. Luigi sarebbe tutto a proposito; ma pensate! E' un ostinato; nè sa indursi ad obbedire a suo Padre. Ecco il funesto principio della rovina della Casa Gonzaga. Se Luigi parte, io veggio la Casa per terra. Come? Dovrà dunque pigliare le redini del governo quell' imprudente di Ridolfo, per giuocarsi in una notte sola la metà dei suoi Feudi? E Ferrante dovrà soffrirlo? Giuro per questa spada, che cingo ai fianchi, che .....

Vinc. Signore, ecco D. Luigi, che qua ne viene, con in mano una lettera. Par fatto a posta, per trattar negozj di grand'

importanza; Ed io non dubito punto, che se egli potesse in persona trattare la lite, ne riproterebbe sentenza favorevole. Ma se Iddio lo chiama alla Religione, bisogna pure lasciarlo andare.

SCENA IX.

D. Luigi, e detti.

Lu. Mio Genitore, vengo a comunicarvi una lettera inviatami dal Padre Generale della Compagnia di Gesù (lettera, che m' ha ricolmato di gioja.) E vengo ancora a pigliare da voi l' ultimo ricordo, l' ultima benedizione (*Gli presenta la lettera.*

Fer. (*La rigetta*). Che benedizione? Che ricordo? Che lettera? Che vaneggiamenti son questi?

Lu. Vaneggiamenti! E perchè? Non m' accordaste voi la licenza di rendermi Religioso?

Fer. Voi Religioso? E io v'ho dato una tal licenza! Eh Luigi, voi sognate. Io anzi disegno di mandarvi a Milano, acciocchè colla vostra savia condotta diate felice termine alla nostra lite. . .

Lui. Oh Dio che ferita al cuore! Aimè che pena!

Vinc. Signore, e dov' è la vostra generosa confidenza in Dio?

Lu. Per non cedere, ed avvilirsi, vi vuole appunto una total confidenza in Dio, ed un favor singolare del Cielo. Amato Genitore, se mi amate, consolatemi colla conferma della bramata licenza.

Fer. Questa licenza tanto pregiu-

diciale e a voi, e a me, no, non la sperate. Anzi appunto perchè vi amo, non posso accordarvela.

Lu. Il vostro amore dunque vi trattiene dall'accordarmi una sì giusta dimanda? E il vostro amore mi ritiene in mezzo al mondo: Ah! perdonatemi, se così parlo, Voi mi amate troppo.

Fer. Se tu non vuoi, che ti ami tanto, perchè ti rendi tant' amabile?

Lu. Caro Genitore, per questo dolce nome vi prego, rendete pago il mio desiderio; lasciate, che io vada ove Dio mi chiama.

Fer. Figliuolo non vi lusingate; perchè questo è un passo, a cui non sa indursi il mio amore pa-

terno. Dare a voi una tal licenza, sarebbe dare a mè stesso una spontanea morte.

Lu. Ma se Dio mi vuol per se, vorrete voi opporvi al suo divino volere? Vorrete frastornare ogni mia felicità? Dunque io sarò sempre infelice, perchè voi troppo mi amate? Anco l'amor paterno s'arma ai tuoi danni sventurato Luigi! Altro non ti rimane, che sospirare, e piangere. (*piange*) Se non volete, che sia di Dio, nè meno vostro sarò, che non posso reggere a sì gran dolore. (*s'inginocchia*) Se non vi muovono le mie suppliche, almeno vi muovano queste lagrime. No, non mi partirò da quest'atto supplichevole; non cesserò di sospirare, e di piangere, finchè il

vostro cuore non s'ammollisca. Che vi chiedo in fine? vi chiedo....

Fer. E' possibile, o mio Luigi, che tu abbi tanta brama di vedermi morto? Se tu parti da me, io morirò, e morirò per cagion tua. Sarai contento crudele?

Lu. (*Si rizza, e dice da se*) Gran Vergine, grand' Avvocata, date coraggio al mio cuore, date virtù alle mie parole.) Mio Sig., mio Padre, io sono nelle vostre mani, fate di me ciò, che vi aggrada; ma vi protesto, che Dio mi chiama alla Compagnia di Gesù, e voi resistendo a me, a Dio fate resistenza. (*Vuol partire*).

Fer. (*Lo ferma*). Luigi, Figlio mio, ascoltami.. Dunque Id-

dio ti chiama alla Religione? Ma qual riprova me ne puoi dare? (*Luigi fa atto di partire*). E perchè parti? Fermati, ascoltami. Ah! Luigi, e dov'è quel cuore sì tenero, che hai per tutti, anco stranieri? Sol per tuo Padre hai un cuore inflessibile. (*Luigi fa atto di partire*) Aspetta. Non partire, Figlio. Ah! Figlio crudele, ma solamente crudele per chi ti dette la vita. Dunque Iddio ti chiama, Iddio ti vuol per se. Ah mio Dio! troppa resistenza vi ho fatto. Non più. Vi cedo. (*piange*) Figliuolo coll' ultime tue parole m' hai trapassato il cuore. Ti amo, ti ho amato sempre, come tu meriti. In te aveva collocate le speranze mie, e della mia Casa. (*piange*)

Ma se Diò ti vuol per se, come tu dici, io non ti voglio impedire. Va Figliuol mio, vanne colla mia benedizione.

Lu. Vorrei ringraziarvi quanto meritate per una grazia sì grande. Vorrei potervi esprimere....

Fer. Non più: Partite, e non m' accrescete il dolore. Partite, partite, e lasciate me nell' afflizione. Dopò la vostra partenza l' afflitto vostro Padre menerà sempre una vita dolente: Benchè la mia vita presto mancherà, se tu da me ti dividi, che sei la parte più cara di quest' Anima mia.

Lu. Se parte questo vostro indegno Figliuolo, ve ne rimangono pure tant' altri, che....

Fer. Ma non rimane Luigi. Addio

Figlio . O tu presto allontanati, o io mi ritiro per non vedere la tua partenza, che morirei dal dolore, Luigi amato: Addio. (*l' abbraccia*).

Lu. Queste lagrime vi siano testimonio dell' amore, che vi porta il vostro Figlio (*piange*).

Fer. Tu sei Figlio, tu mi ami, tu piangi, ed io resto senza di te.

Lu. Se amara è per ambedue questa separazione, ricordatevi mio Genitore, che per poco tempo saremo separati; ed ho quanto più dolce ci sarà poi il riunirci per sempre colassù nel Cielo. (*parte*.

SCENA X.

D. Ferrante, e Vincenzo.

Fer. AVete udito Vincenzo? Ci rivedremo per sem-

pre colassù nel Cielo. Sì, che tu v' anderai, amato Figlio; ma il tuo dolente Padre? Ah che nol merito. Troppo mi sono abusato dei beneficj del mio Creatore, troppo l' ho offeso..... Provo un' insolita compunzione, nè so onde provenga. E chi m' intenerisce questo cuore di pietra?

Vin. D. Luigi, o Signore, colle preghiere, colle lagrime, col sangue v' ha impetrato la tenerezza, che ora provate.

Fer. Sì lo conosco. Queste lagrime sono lagrime di Luigi. A te però Figlio mio, costano sangue, e a me costano la più cara cosa, che abbia, la tua persona. Mio Dio, questo è il maggior dono, che possa farvi. Voi me lo donaste, ed ho quan-

to ve ne ringrazio! Ed io ve lo rendo, con quanta pena, voi lo sapete. Luigi non più mio, ma tutto vostro, sarà santo; ma del suo vecchio Padre, che ne sarà? Ah non permettete, ch' egli si perda.

SCENA XI.

Franceschino, che vien piangendo, e Detti.

Fer. E Perchè vi vedo piangere?

Fran. Perchè parte Luigi. Ah! Signor Padre, lasciatemi andar con lui.

Vin. Se D. Luigi parte, gli succederete forse in questi stati. Voi sarete il Padrone di questi Feudi, il Signore di questi Popoli.

Fran. No, no. Non accetterò mai quel che rinunzia Luigi. Eh via Signor Padre, lasciatemi andar con lui.

Vin. E come sapete, che partirà? E che forse non sarà vero.

Fran. Non sarà vero! Se tutti i Popoli piangono la sua partenza. Corrono tutti a vederlo, e baciargli la mano.

Fer. Oh il gran sacrificio convien ch' io faccia! Quando penso, che devo restare senza Luigi, mi sento venir meno dalla gran pena. Non voleva più rivederlo, ma il mio cuore non sa ancora separarsi dal suo. Non voglio, che parta prima di rimirarlo un' altra volta. Chi sa, forse nell' abbracciarlo spirerò l' Anima in seno a Lui. Tratante infelicità, pur mi stimerei felicissimo, se morissi tra le braccia di quell' amabile Figliuolo. Vincenzo andatene in cerca, e fategli sapere, che

prima ch' egli parta gli voglio dare l' ultimo addio.

Vin. Obbedisco.

SCENA XII.

D. Ferrante, e Franceschino.

Fer. Ditemi Franceschino, e che rispondeva Luigi ai Vassalli, che a lui si affollavano per rivederlo l' ultima volta?

Fran. Salutava tutti con maniere cortesi più del suo solito; e a tutti diceva Addio. Vado a conquistarmi la corona di gloria. Guadagnatevela anche voi.

Fer. E i sudditi, che rispondevano.

Fran. Alcuni gli baciavano la mano, e alcuni rispondevano: Dunque non vi vedremo più? Ma tutti piangevano. La Signora Madre ancora piangeva: e piangeva tanto, che ha fatto

piangere ancora me . Sapete, che gli ha detto nel licenziarlo? Luigi a rivederci in Paradiso.

Fer. Figliuolo troppo amato, perchè troppo amabile. Meglio per me sarebbe stato il non averti mai posseduto, se il possederti dovea costarmi tanto dolore.

SCENA XIII.

D. Ridolfo, Zuanni, e Detti.

Zu. V'E' quì il Signor Ridolfo, che vorrebbe venire ai vostri piedi per rendersi a discrezione; ma non ardisce.

Fer. Veramente merita, che io l' accolga con dimostrazioni d'amore: Disobbediente!

Zu. Gli dirò dunque, che il tempo è torbido, e che non date udienza.

Fer. No. Digli, che venga. Fer-

rante sa moderare la passion dell' ira; così sapessi moderare quella dell' amore verso Luigi. Non proverei tanta pena. Venite Ridolfo, venite pure senza timore. Ora, che mi abbandona Luigi, voi, come secondogenito, siete dichiarato il mio erede. Io vi condono i trascorsi falli; e già ho dato ordine, che sia pagata la somma, che ultimamente avete perduto giuocando. Ma vi ricordate delle grandi promesse, che mi faceste? Così dunque voi mantenete la parola, così obbedite al vostro Genitore? Già lo so, voi vi fidate di me, perchè son Padre, e Padre infelice. Ma... Non più. Già ho detto, che vi perdono.

Rid. Conosco il mio fallo, arros-

sisco per la mia dissobedienza, e confesso, che pur troppo son degno di castigo.

Fer. Ho già detto, che vi perdono. Ma Figlio, non vogliate con nuovi disgusti ridurre all' estremo l' afflittissimo vostro Padre. Prendetevi ogni lecito divertimento, io vel permetto. Il giuoco, o questo nò; mai m' indurrò ad accordarvelo.

Rid. Comanda il Genitore, e tanto basta, perchè Ridolfo obbedisca. E come potrei disobbedirvi senza taccia di Figliuolo protervo? Da me (lo sa Iddio, se parlo di cuore) non averete più disgusto di alcuna sorte. Pur troppo vi vedo afflitto per la partenza di Luigi. Ah se potessi consolarvi! Quanto volentieri lo farei a costo di tutto

il sangue delle mie vene! Ma vi confesso, che per l' affetto, che porto a sì santo Fratello, anch' io ne provo un estremo cordoglio.

Fer. E a chi non dispiace la sua partenza? Ma tant' è: Bisogna accomodarsi a quest' amara separazione: e ora dovrò vederlo per l' ultima volta. Ah! Luigi, Figliuolo amato, chi mi ti toglie? Non so ridurmi a vedere la sua partenza; ma non mi dà il cuore di lasciarlo partire senza dargli l' ultimo abbraccio.

SCENA XIV.

Vincenzo, e detti.

Vin. Il Sig. D. Luigi non tarderà molto a comparirvi davanti. Già tutto è all' ordine per la sua partenza, ed egli adesso appunto colle ginocchia

piegate avanti alla Marchesa sua Madre chiedevale l' ultima benedizione. Quella Signora si strugge in pianto; e D. Violante, che v' era presente, s'è ritirata in un angolo della stanza, per lasciar il corso alle lagrime senza rossore. Crediatemi, Signore, nessun si può contenere dal piangere. Le stanze son piene di Popolo; tutti lo voglion vedere per l' ultima volta. Dicono di perdere il loro Padre, e piangono tutti a calde lagrime.

Fer. E chi può raffrenarle? D. Marta, che sempre bramò di veder un Figliuolo consecrato a Dio; adesso poi, che devesi consumare il Sacrificio, mi ha confessato, che prova una pena non inferiore alla mia.

Vin. Pur troppo ha mostrato l' estremo suo cordoglio nel dargli la benedizione. Non la finiva di piangere, e pareva, che non sapesse separarsi da lui. Finalmente gli ha dato licenza; ma voltatasi a D. Violante, si sono accordate di venire alle vostre stanze per trovarsi presenti all' ultimo suo congedo.

Fer. Vengano, vengano pure. Ci accorderemo a fare il gran sacrificio: Io, e Donna Marta d'un Figlio, D. Violante d'uno Sposo. Vincenzo, a voi fido questo caro pegno. Voi l' accompagnerete a Roma; Voi lo consegnerete nelle mani del Generale della Compagnia di Gesù; e gli direte, che io gli concedo il nome, e le veci del Padre; ma non l' amore: Che

questo, ancorchè volessi, nol posso cedere. Son Padre, e Padre di Luigi. E come potrei violare le dolci leggi della natura, che mi obligano ad amarlo per sempre? Sì l'amerò, e l'amerò fin agli ultimi respiri della mia vita.

SCENA XV.

D. Marta, D. Violante, Clorinda, e detti.

Mart. SE non v'è discaro, noi ancora veniamo, per dare l'ultimo addio al nostro Luigi.

Fer. Venite pure. Chi sa, che la vostra pena non mitighi alquanto la mia! E voi, ed io già siamo al punto di fare il doloroso olocausto.

Mart. Si faccia, e si faccia volentieri. Un sì degno Figliuolo

non poteva essere pel Mondo. Ma non siamo noi soli a fare l' offerta a Dio. Anco D. Violante fa il suo sacrificio.

Fer. Lo credo anch' io. E chi non ama Luigi? D. Violante, non provate voi una gran pena per la partenza del mio amatissimo Figlio?

Viol. Se ne provo gran pena! Oh Dio! E quanto ho pianto, e quanto, al solo pensiero di rimanere senza di lui! Ma l' ha vinta l' amor Divino. Ho amato Luigi, e l' ho amato molto. Ma Luigi stesso col suo esempio m' ha fatto rivolgere tutti gli affetti di questo cuore verso l' unico, e sommo Bene. Violante non sarà più del Mondo, ma sarà tutta di Dio, come Luigi.

Fer. Mi piace la vostra generosità; mi piace la vostra risoluzione. Ricordatevi però, che se la grand' anima di Luigi v' ha spronato col suo esempio al disprezzo del Mondo, voi siete in obligo di corrispondere a Dio nella Religione; come farà Luigi stesso. Ma Luigi ancor non si vede. Giacchè deve da me separarsi, perchè mi prolunga le agonie colla tardanza?

Mart. Nel partirsi da me, dopo d'aver ricevuta la benedizione, mi ha detto d' andar a pigliar il suo bagaglio per venir subito ai vostri piedi.

Vinc. E qual bagaglio? Non so qual possa essere; perchè a me, che tocca la sorte d' esser suo compagno nel viaggio, è toccata anco l' incombenza di

mettere all' ordine il suo equipaggio.

SCENA ULTIMA.

Luigi colle vesti da Gesuita in braccio, e detti.

Lu. ECcomi per l'ultima volta alla vostra presenza. Vengo per consegnarvi la scrittura di rinunzia, e per confermarla nuovamente quì in publico con gioja inesplicabile del mio cuore. (*Consegna la scrittura. Ferrante fa cenno a Vincenzo, che la pigli.*) Il Marchesato di Castiglione, e ogn' altro ben temporale abbialo Ridolfo, abbialo chi lo vuole, io per me di buon genio il tutto gli cedo, per abbracciarmi alla Povertà. Anche della veste, che ho in dosso, bramo spogliarmi, per rivestirmi di

questa, che per me deve essere la veste nuziale. (*La bacia*.

Fer. Figliuolo, Figliuolo amato, prega l' Altissimo, che tuo Padre si salvi. Le tue lagrime sian quelle, che impetrino lagrime ancora a me; acciocchè io possa piangere i molti, e gravi falli della mia vita. Il perdono di tali errori impetramelo tu, Figlio mio, col sangue, che tante volte hai sparso, e spargerai. Ricordati, che il sangue tuo, è ancor sangue mio, perchè deriva da queste vene; e sappi, che non lo puoi spargere senza mia pena. Se non puoi impedire, che tuo Padre entri a parte del dolore, lascia, che entri a parte ancor del merito. Un altra grazia voglio, che tu mi faccia. Impetrami

da Dio, che mi chiami a se in buona disposizione. E quando udirai la novella della mia morte, prega per quello, che ti generò. La cosa più cara, che abbia in questo Mondo, sei tu Figlio mio. Ne faccio un dono all' Altissimo, e in ricompensa chieggio il Paradiso. Grande è la ricompensa; ma grande anco è il dono (*L' abbraccia*) Addio Luigi, addio. Ah se morissi in quest' amplesso! Tu parti, io resto; noi ci dividiamo. Addio Figlio, tu ti porti via il mio cuore... Lasciami almeno in tuo luogo il tuo piccolo Crocifisso; acciocchè possa a' suoi piedi piangere le mie colpe.

Lu. (*Si cava il Crocifisso dal petto, e glielo dà.*) Questo mi è caro

più di me stesso. Me ne privo però volentieri, per lasciarlo nelle vostre mani. Prendete: Questo è il vostro Dio per noi Crocifisso. Servitelo con quell' impegno, con cui fin ora avete servito il Mondo; e amatelo tanto, quanto avete amato questo vostro indegno Figliuolo. Mio Genitore, quanto vi debbo per l' essere, che mi donaste, e per la buona educazione, con cui m' avete fatto allevare, e più ancora per la bramata licenza finalmente accordatami! Io ve ne rendo i più vivi ringraziamenti. Ma ben so, che mai posso ringraziarvi abbastanza. Della mia mala corrispondenza, e de' disgusti poi, che vi ho dato, contentatevi, che genuflesso a' vostri

piedi, ve ne domandi umil perdono.

Fer. Sorgete Figliuolo sempre obbediente; e perciò sempre caro a vostro Padre, sorgete: E di che debbo darvi il perdono, se mai non mi disgustaste!

Lu. (*Stando ancora inginocchioni*) Non mi negate almeno la vostra paterna benedizione. Dopo di essa altro da voi non bramo, e parto contentissimo.

Fer. Sì, tu partirai contentissimo, e io resterò in un mar d'affanni. Ma giacchè tu brami la benedizione, tuo Padre anco questa consolazione vuol darti: Quel Dio, che per se ti creò, ti benedica; e poichè non vuoi esser partecipe delle benedizioni della terra, che per amor suo abbandoni, io lo

prego, che raddoppi sopra di te le benedizioni del Cielo, e riempia l'anima tua di gaudio, e di santità. Nelle tue Orazioni abbi memoria di tuo Padre, abbi memoria della tua Casa.

(*Luigi bacia la mano a Ferrante*.

Rid. Giacchè o Fratello, a me lasciate la terra; che non curate, e mi lasciate erede delle vostre sostanze, pregate Iddio, che erediti ancora le vostre virtù.

Lu. Ridolfo, vi raccomando l'osservanza della divina Legge; vi raccomando i nostri genitori. Non li disgustate.

Mart. E a vostra Madre non date Figlio un occhiata? Non dite nè pur un addio? Vi sovvenga, che dopo avervi dato alla luce, sempre ho bramato di consecrarvi all' Altissimo. In ricom-

pensa dunque vi chiedo perdono di me presso Dio. Ricordatevi ancora di D. Violante nostra Parente, che anch' essa mossa dal vostro esempio, vuol essere Sposa di Gesù.

Lu. Se Dio esaudirà questo suo servo, anco voi sarete esauditi. Sarei troppo ingrato, se mi dimenticassi avanti a Dio di un Padre, e di una Madre, a cui debbo ogni mio bene. D. Violante poi corrisponda fedelmente al suo Sposo celeste; non gli tolga il cuore, che gli ha donato, e sarà santa.

Viol. Or che ho riveduto Luigi e porto impressa nella mente l' imagine della sua angelica purità; eccomi Clorinda con voi. Vengo contenta alla Religione; nè più mi curo di cosa alcuna creata.

Clor. Che consolazione mi fa provare Iddio in questo giorno! D. Violante Sposa diletta di Gesù, e Clorinda sua indivisibile compagna! Mai cesserò di benedirne il Signore.

Zu. O via Signore andiamo. Già gli stivali son all' ordine. Qui non si finisce più. Chi si congratula; chi si contrista; chi piange. Ma non piange già il Sig. D. Ridolfo. Che allegrezza credo, che provi in succedere al vostro stato!

Lu. Non è al certo tanto grande la sua allegrezza in succedermi, quanto è stata la mia in rinunziarglielo. Ora sì posso chiamarmi felice, che mi vedo spogliato d' ogni bene terreno, e mi vedo vicino a metter piede nel porto. Diamoci fretta d'

entrar presto nella Religione, che a me sembra una fortunata terra promessa.

Fran. (*piglia per braccio Luigi.*) Voglio venir con voi. Sì voglio venire.

Lu. No mio Franceschino, Dio non vuol, che veniate. Restate pur per consolazione del nostro Genitore. Forse un dì sarete il suo Successore. E allora vi sia a cuore il bene di questi popoli: Restate, restate.

Fran. O questo no. Io voglio venir con voi.

Fer. Venite figliuolo, che a suo tempo rivedrete il vostro Luigi. Baciategli intanto la mano, e venite.

Franc. (*bacia la mano a Luigi*) Dunque non mi volete con voi eh? Almeno beneditemi....*s'inginocchia*.

Lu. La nostra dolce Madre Maria, e voi, e me benedica. Fratello se mi volete bene, amate questa cara Madre, e siate suo degno Figliuolo. *Franceschino bacia la mano, piange, si alza, e prende per la mano Ferrante.*

Fer. Venite Franceschino. Resteremo a piangere insieme la partenza del nostro Luigi Figlio, non più mio Figlio addio. (*Ferrante si va ritirando indietro ma non parte.*

Vinc. Signore già tutto è all' ordine per la nostra partenza. Partiamo presto; altrimenti tutti si struggono in pianto.

Lu. Andiamo dunque; e pianga chi serve il Mondo; ma chi serve Iddio gioisca; e goda in terra un Paradiso anticipato.

IL FINE.